Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 263 — venerdì 8 dicembre 1978

La destra dc all'attacco

Verso le elezioni anticipate

Roma (d.p.) - Vertice della maggioranza o consultazioni bilaterali di Andreotti con i partiti? Il nodo non è ancora stato sciolto, anche se difficilmente il presidente del consiglio accederà all'ipotesi di un *summit* dal momento che proprio il suo partito è tutt'altro che compatto nel sostenerlo. Ieri non a caso la riunione con la delegazone democristiana è stata rinviata più volte; non a caso Donat Cattin ha rincarato la dose delle sue critiche; non a caso sono tornati all'attacco i deputati della «nuova destra» Dc. Insomma il fermento in casa Dc è aumentato in misura considerevole, quasi a dar ragione a quanti interpretano l'offensiva scatenata da vari settori democristiani come un tentativo sempre più chiaro per elezioni anticipate.

Se da un lato Psi, Pci e Pri (con l'eccezione del Psdi che anche nella riunione della direzione di ieri ha confermato una serie di critiche) hanno dimostrato comprensione per l'atteggiamento di Andreotti a Bruxelles, ben diverse sono state anche ieri le reazioni della Dc e di vari settori industriali. Piccoli ha precisato che la sua visita a Pertini non era motivata dalla volontà di attaccare il governo, ma non ha avuto soverchie parole di apprezzamento per Andreotti. Il che - nonostante la smentita conferma che può essere proprio Piccoli uno dei numerosi dirigenti democristiani che si candidano per succedere ad Andreotti, passando sl cadavere della grande intesa a 5, e dunque con il dichiarato proposito di ricacciare il Pci all'opposizione puntando alla interruzione della legislatura.

Sembra che il Pg Pascalino voglia presentare ricorso in appello, impedendo così a Pertini di concedere la grazia

Nuova infame manovra contro Marco Caruso

Roma (c.g.) - L'avvocato Nino Marazzita ha presentato ieri una dichiarazione d'appello alla sentenza che ha condannato Marco Caruso a 8 anni e 10 mesi di carcere. Contemporaneamente l'avvocato ha presentato la richiesta di libertà provvisoria, unico strumento per far sì che Marco esca subito dal riformatorio. La decisione di Marazzita di presentare appello è dovuta alle voci sempre più consistenti circolate negli ambienti della Procura Generale di Roma, che affermavano il procuratore generale Pascalino in procinto di presentare un appello alla sentenza in quanto essa era inferiore ai minimi previsti dalla legge.

«L'ho fatto anche perchè dopo la sentenza ha voluto di nuovo riproporre al tribunale dei minorenni il caso sociale di Marco Caruso»; così ci ha detto l'avvocato Marazzita;«ho dato anche loro lo strumento per far uscire subito Marco dal carcere, la libertà provvisoria aspetta ora al Pubblico Ministero, che fine ad ora è sembrato avere opinione favorevole, dare il beneplacido a tale richiesta; d'altronde avevo solo tre giorni di tempo per presentare appello, mentre la procura generale ha tempo un mese. Se non lo facevo mi sarei trovato a discutere, qualora la procura avesse compiuto questo atto, della giustezza o meno degli 8 anni dati a Marco. Una situazione inaccettabile. Del resto posso sempre ritirare la dichiarazione d'appello se la procura della repubblica non presenterà l'istanza. In questo caso la richiesta di Grazia è già pronta e potrà giungere subito al presidente della repubblica. Come ho detto lo strumento per far uscire subito Marco Caruso c'è ed è la libertà provvisoria».

Domenica il tabloid al Sud!

Non abbiamo neppure il tempo di essere soddisfatti per tutti i commenti positivi che vengono rivolti al nuovo *QdL* tabloid. Non solo c'è un sacco da fare per mettere a punto il giornale, ma soprattutto la situazione di emergenza è tutt'altro che superata. In altre parole: i rischi gravissimi che più volte abbiamo richiamato sono più che mai esistenti. E pressanti.

Ma noi andiamo avanti. Per domenica, come abbiamo già annunciato, prepareremo un numero largamente impostato a un'ottica meridionalista - rispondendo alla proposta dei compagni di Roma e del sud che hanno lanciato l'idea di una grande diffusione militante (prenotate le copie entro venerdì pomeriggio!) - con servizi su Roma, la Calabria, la Sicilia Napoli e con scritti di Ferraris, Russo Spena, e Carlo Donolo.

Il Rettore dell'Università di Pisa costretto a discutere con i precari in lotta. Foto C.C.A.

La decisione del governo era illeggittima

No alla centrale nucleare in Molise

Campobasso - Il consiglio regionale del Molise ha ieri approvato all'unanimità la proposta della giunta di presentare ricorso entro il 16 dicembre alla Corte Costituzionale contro il decreto legge con cui il governo disponeva la localizzazione nella regione di una centrale nucleare. Il consiglio ha ritenuto il provvedimento illegittimo per «manifesta violazione dei principi costituzionali relativi ai rapporti stato-regioni».

Padron Mortillaro dichiara

«Lo scontro contrattuale sarà duro»

«Se la piattaforma Flm fosse costituita dalla bozza attuale lo scontro sarebbe duro con conseguenze dannose per il sistema industriale» ha detto Felice Mortillaro direttore della Federmeccanica denunciando l'azione del sindacato per controllare le scelte imprenditoriali e il fallimento della linea dell'Eur di contenimento delle rivendicazioni salariali. Suggerimento finale: puntare sul terziario perchè l'industria non può offrire nuovi posti di lavoro!

Contrasti in commissione fra i maggiori partiti sul decreto Pedini, anche il Psi lo vuole diverso. Dp decide l'ostruzionismo per impedirne l'approvazione definitiva

In tanti a Pisa per dire di chi è l'Università

Roma - Corsa ai tempi (questo decreto deve proprio passare in tempi utili) e scaramucce sugli emendamenti in Commissione della Camera. Questo il corso istituzionale del decreto Pedini. In commissione c'è chi parla di «radicale modifica» chi insiste su qualche emendamento. Prevale naturalmente la tesi degli emendamenti «migliorativi». Un comunicato diffuso al termine dei lavori porta scritto che si tratta di collegare meglio il decreto col progetto di riforma Cervone, sui temi del tempo pieno, incompatibilità, normativa per i professori associati. Tutta materia su cui si scatena il rifiuto del movimento, sia riguardo il decreto che riguardo il progetto di riforma. Che cosa avverrà in sede assembleare? Per ora alla domanda risponde solo un comunicato di Democrazia Proletaria, che dichiara di voler adottare tutte le iniziative possibili per far cadere il decreto, compreso l'ostruzionismo. La decisione è stata presa da Dp in seguito alla constatazione della non volontà, sia da parte del Pci che da parte del Psi, di fare una battaglia seria per emendamenti sostanziali.

Intanto a Pisa si preparar l'assemblea nazionale di domani che definirà tempi e modi di lotta del movimento.

Servizi a pagina 7

Scusate gli errori

Ultimora - Nulla dies sine linea, diceva un antico proverbio romano. E così anche oggi abbiamo avuto il nostro guaio quotidiano. Troverete poche correzioni in questo numero del giornale (che pure negli ultimi tempi aveva fatto passi da gigante nella riduzione dei refusi), per una serie di inconvenienti in sede di tipografia. Siamo riusciti a correggere le pagine 1, 16, 8, 9. Le altre...speriamo bene, anche se abbiamo fatto il possibile per evitare il peggio.

Poca preoccupazione fra i padroni per il no allo Sme

«Andreotti è un buon negoziatore»

Torino (S.d.V.) - Negli ambienti industriali torinesi la notizia del no di Andreotti allo Sme non ha suscitato molto scalpore. Ha avuto una leggera scossa in negativo la borsa, che ha dimostrato un certo nervosismo all'indomani della notizia proveniente da Bruxelles; ma il tutto s'è placato appena si è capito che il no italiano non era definitivo, bensì provvisorio. L'andamento è quindi ripreso in modo normale, anzi si è notato un certo ottimismo. «*Ci si è resi conto*» afferma un esperto da noi consultato, «*che il problema di fondo è politico e cioè che Francia e Germania non hanno intenzione di cedere alcunchè, nè tantomento di sorreggere un paese con il Pci alle soglie del governo. E quindi l'ottimismo nasce dal fatto che ora il governo da un lato e gli imprenditori dall'altro, anno un altro argomento in più da gettare sul piatto della bilancia nei confronti delle sinistre e del sindacato in vista del rinnovo contrattuale*». In poche parole sia per l governo che per il padronato ora esiste un altro argomento ricattatorio medesimo nella sostanza, ma diverso nella forma: l'Europa unita. *Delle stesse soddisfacente avviso* sulla interruzione delle trattative ci pare essere l'ing. Sergio Pininfarina, presidente dell'Unione industriale Torinese che ha notato come «*con questa mossa ora Andreotti è in grado di mettere di fronte alle loro responsabilità sia i partiti che in Italia ora debbono dirci se vogliono che il nostro paese entri o non entri nell'Europa, sia i nostri partners della Cee che debbono dirci se possono fare l'Europa della moneta senza l'Italia*». «*Chi, come noi imprenditori*» ha proseguito Pininfarina, «*ritiene che l'Italia non può perdere questo appuntamento con lo Sme, sa che questo passo non deve essere fatto a qualsiasi costo: occorrono cioè delle precise garanzie politiche ed economiche. Andreotti che è un buon negoziatore, ha fatto dunque bene a prendere tempo*».

Il periodo che si apre è quindi decisivo per gli imprenditori: premere cioè sul governo perchè adoperi questo periodo per far passare la propria politica salriale e finanziaria che non a caso, aspira essere come quella tedesca. In questa luce assume quindi un senso nuovo l'intervista di Walter Mandelli (presidente degli industriali metalmeccanici) alla *Repubblica* di ieri. «*Siamo un paese troppo malandato*» ha detto, «*e se non cambiamo rotta, domani saremo ancora più malandati di oggi*»; allora «*accetteremo ciò che oggi abbiamo rifiutato*» ha concluso «*sperando che i tedeschi sappiano rimettere ordine*

Lo chiedono, con un appello, scienziati, magistrati, giornalisti, scrittori, medici e uomini politici

Si al referendum sul nucleare per la regione Lombardia

Da circa tre anni la Regione Lombardia si trova di fronte al problema di decidere la localizzazione o meno di una centrale elettronucleare sul proprio territorio. Essendo ampiamente scaduti i temrini entro i quali la Regione si sarebbe dovuta pronunciare, diviene concreta la possibilità che il governo chiami il Parlamento a decidere d'impero l'installazione della centrale, scavalcando la Regione e mettendo i cittadini di fronte al fatto compiuto, come si è verificato recentemente per il Molise. Decidere di localizzare o meno un impianto elettronucleare è certo questione di grandissima rilevanza, se si tiene conto, tra l'altro, che si tratterebbe, per la Lombardia, di una centrale doppia (due gruppi da 1.000 megawatt ciascuno) da collocare lungo il corso del Po: vengono ad intrecciarsi numerosi e gravi problemi di politica economica, problemi sanitari, ecologici, sociali, relativi alla sicurezza ecc. Basti pensare al fatto che una centrale atomica, nel corso del suo funzionamento, produce plutonio (elemento che non esiste in natura e la cui radioattività ha un tempo di dimezzamento di 24.000 anni), per comprendere che l'energia elettronucleare condiziona l'avvenire, oltre che dei cittadini attuali, perfino delle future generazioni. *Ci pare perciò del tutto evi*dente che la Regione lombardia non possa prendere alcuna decisione in materia di così vasta portata *senza prima consultare direttamente* - e nel modo più largo possibile - i cittadini interessati. Un referendum consultivo delle popolazioni interessate, che siano messe in condizioni di potersi esprimere in piena consapevolezza in merito all'accettazione o meno della centrale elettronucleare, è necessario. Lo Statuto della Lombardia afferma che «*la Regione riconosce nell'istituto del referendum l'elemento di collegamento organico tra la comunità regionale ed i suoi organi elettivi e ne favorisce l'esercizio*»: una corretta concezione della democrazia esige che dalle parole si passi alle scelte conseguenti. Per lanciare e gestire una campagna di informazione di massa sull'obiettivo della consultazione popolare proponiamo la costituzione di un comitato di esponenti della scienza, della cultura e del mondo del lavoro.

Giannino Andrello del direttivo provinciale del Psi, Antonio Bevere, Nuccia Cappuccio, Giancarlo Costagliola, Sergio D'Angelo, Michele Di Lecce, Aurelio Galasso, Nicoletta Gandus, Enrico Imprudente, Bianca La Monica, Gianfranco Montera magistrati, Virginio Bettini ecologo, Laura Bodini della segreteria di Medicina Democratica, Michele Achilli deputato del Psi, Giorgio Bocca, Giampiero Borella, Camilla Cederna, Mario Martucci, Marco Nozza giornalisti, Dino Bonzano, Raffaele De Grada, Guido Pollice consiglieri comunali di Milano, Emilio Molinari consigliere comunale esecutivo di Dp, Enrico Enrico Bosio esecutivo Pdup, Luca Boneschi, Marco Janni, Luigi Mariani e Michele Pepe avvocati, Massimo Bonfantini e Marco Macciò assistenti universitari, Leonida Calamida consigliere provinciale di Milano, Riccardo Caminiti segretario regionale Uil, Mario Capanna, Franco Petenzi consiglieri regionali, Roberto Colombo geologo, *Ombretta Colli* e *Giorgio* Gaber attori, Marcello Crivellini segretario regionale Pr, Francesco *D'Ambrosio dell'esecutivo regionale del Psi*, Therese Dubois Janni scrittrice, Rina Lodola Maccaro insegnante, Luigi Mara del Cdf Montedison e della redazione di Sapere, Ernesto Mascitelli docente di filosofia di Pavia, Bruno Mazza docente di elettrochimica al politecnico di Milano, Vladimiro Scatturin docente di Chimica Generale Inorganica alla Università statale di Milano, Gabriele Mazzotta editore, Ezio Rovida della segreteria regionale del Mls, Fabio Salvioni della redazione di Lotta Continua e Gino Scagnetti pittore.

Il Comitato Tecnico Scientifico Popolare di Seveso, la redazione milanese di Lotta Continua, la redazione milanese del Manifesto, la redazione del Quotidiano dei Lavoratori, di Fronte Popolare e di «Smog e Dintorni». Inoltre dagli ospedali di Milano e Provincia: Giancarlo Mazzoleni del San Giuseppe, Sergio Bonelli del Buzzi, Graziella Sacchetti, Giuseppe Bulfoni, Michele Petrone, Giuseppe Battagliarin, Ennio Orlandini ginecologi del Principessa Jolanda, Giulia Boiocchi e Maria Rosa Precerutti ginecologhe del Regina Elena, Stefano Pasquinucci e Stefano Quaranta ginecologi del San Carlo, Giuseppe Poggi ginecologo di Legnano, Fiammetta Santini e Anna Uglietti del Sacco di Milano, Anna Levati e Loretta Mussi anestesiste di Niguarda, Marco Sapi ginecologo di Erba e Raffaella Brusati del consultorio di Lissone, Claudio Brambilla ginecologo del Buzzi di Milano, Alberto Volpi di Magenta, Furio Parini di Garbagnate, Italo Sagone ginecologo del Fratebenefratelli di Milano e Giuseppe Cortellaro ginecologo di Melegnano, Francesco Conoscente anestesista di Legnano, i ginecologi Giulio Polizzotti di Vimercate e Roberto Carminiti del Principessa Jolanda di Milano, Maria Fumagalli ostetrica, Daniele Pensa anestesista del Fatebenefratelli, Nicoletta Jacipone psicologa del Buzzi di Milano e Nadia Morello ostetrica del Principessa Jolanda.

Dopo il CC del Pci

E adesso comincia la bagarre

Dal 20 al 25 marzo si terrrà a Roma il congresso nazionale del Pci: lo ha deciso il comitato centrale che ha terminato proprio percoledì notte i lavori dopo un acceso dibattito svoltosi rigidamente a porte chiuse.. Solo Chiaramonte ha rotto il *black out* per dare alcune informazioni ai giornalisti confermando che la discussione è stata tesa e che non poche volte egli stesso (cioè la segreteria) era stato messo in minoranza nelle numerose votazioni che si erano svolte. Il documento delle tesi verrà probabilmente pubblicato domenica sull'*Unità* senza l'abituale sintesi degli interventi. Evidentemente il gruppo dirigente del Pci cerca di attenuare in tal modo la portata dei dissensi che si sono manifestati (e che pare, secondo fonti di origine socialista, abbiano visto in Cossutta uno dei protagonisti), dal momento che i membri del Cc più legati a Mosca hanno dato battaglia proprio sui rapporti con l'Urss. Sembra inoltre sia passata la formulazione ingraiana circa la definizione della «terza via» sia pure con una serie di correzioni apportate da Berlinguer. Il quale peraltro è stato - sempre restando nel campo delle indiscrezioni - vivacemente criticato per la conduzione del partito negli ultimi tempi.

perché il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI continui a vivere

libreria SMEMORANDA via Vetere 3a milano

atg associazione turistica giovanile via Lanzone 27 milano

promuovono una sottoscrizione a premi

Capodanno a Parigi

Per informazioni e vendita biglietti lotteria rivolgersi a Milano: Libreria «Smemoranda» - Via Vetere 3/A (tel. 8399169), Atg - Via Lanzone 27 (tel. 896451), Federazione Dp - Via Vetere 3 (tel, 8378109/8321347).

I punti irrisolti della bozza attualmente in discussione

Questo concordato s'ha da fare. Lo vuole il Pci

Il testo semiclandestino del nuovo Concordato elimina almeno le espressioni incredibili contenute nell'accordo tra Mussolini e Papa Ratti cinquant'anni fa. Si diceva per esempio che «la religione cattolica è la sola religione dello Stato» o che i sacerdoti apostolati non possono essere dipendenti dello stato a «contatto immediato col pubblico» (per esempio non possono insegnare). E via di questo passo.

Pulizia inevitabile

Insomma si cancella dal Concordato quanto da trent'anni è contrario alla Costituzione. Insomma un pò di pulizia, una toilette che è vergognoso per la Chiesa e per lo Stato che non sia già stata fatta da molto, tempo. Inoltre nel testo rivisto si garantisce alla Chiesa quanto è già garantito ampiamente dalla Costituzione e dalla legislazione ordinaria e cioè la libertà religiosa. Questo testo ci sembra un rilancio molto abile del sistema concordatario mediante un riammodernamento inevitabile.I problemi veri erano e rimangono tre: scuola, matrimonio, enti ecclesiastici. Non sono problemi veri, sono *semplicemente* furbizie (poco furbe) *di chi ha deciso di ingoiare* il rospo presentare come successi il definire «diritto» e non, come nel precedente testo, «facoltà» la possibilità per gli studenti di non frequentare l'ora di religione , il che peraltro anche, se in modo tortuoso, è già garantito dalle leggi vigenti.

Il matrimonio. Per quanto riguarda il matrimonio cade la regolamentazione canonica degli effetti civili e i Tribunali italiani considereranno le sentenze ecclesiastiche come quelle di altri Tribunali stranieri. Tutto ciò è positivo ma questa è una conquista fatta a livello di massa il 12 maggio del '74 vincendo il referendum sul divorzio. Storicamente la Chiesa italiana dal rifiuto di abbandonare il potere temporale in poi, si dimostra nei rapporti con lo Stato incapace di cedere o di cambiare se non perchè costretta dall'esterno anche quando ci sono dei suoi stessi documento (la Costituzione conciliare «Gaudium et Spes» per esempio) che la sollecitano ad abbandonare previlegi che possono offuscarne come avviene in Italia, la missione spirituale. Per **gli enti** ecclesiastici si tenta in sostanza di continuare ad avere mano libera in tutti gli enti gestiti dalla Chiesa ma finanziati dallo Stato (Ipab) che non hanno finalità di culto. Si tenta cioè di bloccare la 382 contro la cui entrata in vigore è intervenuto lo stesso Papa nei giorni scorsi ed è mobilitato il mondo cattolico ufficiale in questi giorni. Andreotti risolve il problema proponendo la solita risibile Commisione paritetica che decida entro un anno mentre si *dice espressamente* che resta provvisoriamente *in vigore la* vecchia legislazione senza limiti di tempo. Le pretese della Chiesa su questo punto passano completamente. La sinistra lo sa, brontola (come ieri Bufalini al Senato) ma in fondo il marchingegno della Commissione le serve per coprire la sua ritirata.

La scuola

Per la scuola, salvo appunto le questioni di forma non cambia niente: programmi, nomine e testi saranno fatti dalla Chiesa e ratificati dallo Stato che soprattutto pagherà gli stipendi degli insegnanti.

Con questo Concordato viene archiviato un ampio dibattito sviluppatosi anche nel mondo cattolico su un approccio diverso nell'insegnamento della religione (e delle religioni) da una parte come componente di una formazione culturale completa (che quindi interessa tutti) dall'altra nella sua dimensione di fede, come opzione liberamente ricercata ed organizzata e quindi praticabile anche dai cattolici democratici e veramente conciliari e da quelli del dissenso. Dalla parte dello Stato questa revisione non a caso è stata possibile in questa fase ('76-'78) con le sinistre coinvolte nella maggioranza e deve essere portata a termine urgentemente prima che cambi il quadro politico.

Dalla parte del Vaticano la revisione conferma la linea portante delle componenti maggioritarie della Chiesa italiana almeno a livello delle alte gerarchie e delle strutture organizzate.Papa Wojtyla, anche fosse contrario o dubbioso su questa revisione (cosa di cui si può fondatamente dubi*tare) non ha certamente* ancora l'autorità per opporsi a quanto doveva essere la conclusione del Papato di Paolo VI, sulla scena italiana.

Contro restiamo, sulla carta in pochi, : noi i radicali, i cattolici del dissenso, Comunità di Base e Cristiani per il Socialismo. Ma siamo convinti che il corso della storia è solamente dalla nostra parte.

Vittorio Bellavite

I fatti risalgono al '70 presso la caserma «Duca»

Processo per vilipendio a Verona contro sei compagni

Verona (t.n.) - L'11 dicembre la Corte di Assise di Verona dovrà giudicare Mauro Tosi, Sergio Buonaparte, Mario Minneci, Gerado Fornasier, G. Carlo De Robertis Lombardi e Luigi Miele imputati di vilipendio. Gli imputti, militanti sindacali e di organizzazioni democratiche, sono sotto processo per un episodio accaduto nel '70/'71 presso la caserma «Duca» di Montorio, la stessa dove agiva il colonnello Amos Spiazzi, imputato per l'appartenenza alla «Rosa dei Venti», l'organizzazione fascista. In un documento sottoscritto da Dp, Pr, Pci, Psi e Acli, si chiede che venga data agli imputati «la possibilità di spiegare il senso di una iniziativa politica che ha portato profonde trasformazioni all'interno delle Forze Armate dello Stato... La lotta dei militari democratici che ha portato alla «legge sui principi» - prosegue il documento destinata ad informare il nuovo regolamento di disciplina delle Forze Armate è nata anche in quella caserma «Duca» in cui agiva il colonnello Spiazzi imputato di appartenena all'organizzazione eversiva «Rosa dei venti» che mirava non certo al rispetto dei valori della democrazia ma alla distruzione della stessa».

Anche a Potenza un Comitato per il controllo e l'applicazione della legge sull'aborto

In Basilicata ci sono 36 ginecologi: 32 sono obiettori

Potenza - Da quando la legge sull'aborto è entrata in vigore in tutta la Basilicata sono stati praticati solo 230 interruzioni di gravidanza «legali». Il motivo non è certo la mancanza di richieste: dei 36 ginecologi della regione ben 32 hanno sollevato obiezione di coscienza.

Per tentare di sbloccare questa *drammatica situazione si è co*stituito a Potenza un Comitato per il controllo e l'applicazione della legge sull'aborto a cui aderiscono, oltre ai partiti della sinistra storica e ai sindacati, anche Dp e i collettivi femministi. Martedì scorso il comitato ha organizzato una manifestazione sul tema «Donna e salute» che ha visto in piazza più di 500 donne, manifestazione che si è conclusa all'ospedale San Carlo, dove si è tenuto un incontro con la direzione, il consiglio di amministrazione, rappresentanze degli ospedalieri e l'assessore regionale alla sanità. Gli obiettivi erano: precise garanzie sull'applicazione della legge e riconoscimento della presenza formalizzata del movimento delle donne all'interno dell'ospedale. Estrema*mente importante* è stata l'ade*sione alla lotta data dal perso*nale paramedico (soprattutto dalle corsiste allieve infermiere) che hanno spezzato il tentativo di dividere utenti e lavoratori e ha creato la forza necessaria per strappare una serie di impegni.

Sconfitta la Siae

Processo contro una radio privata

Brescia (g.p.) - Un'importante decisione è stata presa dal pretore bresciano Platè ieri, nel corso della causa intentata dalla Siae contro i compagni di Radio popolare di Brescia allo scopo di ottenere il pagamento dei diritti d'autore. Il pretore infatti ha accolto l'eccezione di incostituzionalità presentata dalla difesa di Radio popolare, rappresentata dall'avvocato Lagostena Bassi, che indicava come l'art. 51 e seguenti (fino al 59) della legge n. 633 del 1941 sul diritto d'autore sia in contrasto con l'art. 3 della Costituzione. È questo il secondo 'colpo' che la Siae incassa nel giro di poco tempo: il 23 novembre scorso il pretore di NAcona, dopo aver assolto in una causa simile i compagni di alcune radio libere marchigiane aveva aperto un procedimento penale contro i dirigenti della società.

Discutono precari e sindacalisti a Pisa sulle forme di lotta

PISA. I lavoratori rivendicano il diritto di gestire la lotta.

Istruttoria su Patrica

La Cassazione indicherà il giudice

Roma (agenzia) - I giudici della prima sezione penale della cassazione decideranno il 13 dicembre prossimo, in camera di consiglio, a quale giudice affidare l'inchiesta giudiziaria sull'uccisione del procuratore della repubblica di Frosinone Fedele Calvosa, del suo autista Giuseppe Paglieri, agente di custodia del carcere di Frosinone, e dell'impiegato della procura della repubblica di Frosinone Luciano Rossi. La decisione della cassazione è conseguente all'applicazione delle disposizioni dell'articolo 60 del codice di procedura penale il quale dispone che le inchieste riguardanti un magistrato, sia egli parte lesa o imputato, devono essere svolte da una magistrato non appartenente al distretto in cui egli svolgeva le sue funzioni.

La strage di Patrica avvenne l'8 novembre scorso e il carteggio dell'inchiesta si trova in cassazione dal 24 novembre scorso.

Vince l'opposizione operaia nel bresciano

La Innse respinge la piattaforma presentata dalla Flm

Brescia - Anche la fabbrca più importante del bresciano, la Innse (1.200 dipendenti) ha detto no alla piattaforma Flm. Un'assemblea molto vivace ha discusso e rifutato le indicazioni provenienti dal sindacato, chiedendo invece maggiori aumenti salariali (30.000 subito più la riparametrazione), riduzione d'orario generalizzata per tutta la categoria, mantenimento degli scatti agli impiegati e passaggio a scatti del 5% per gli operai, su paga base e contingenza. Vedremo quali esiti si avranno alle assemblee regionali. Perchè esiste un problema di democrazia sindacale che sembra difficile da superare. Nelle fabbriche dove le mozioni dell'opposizione operaia non sono passate, ma hanno avuto consistenti affermazioni (in alcuini casi anche il 40%), resta da verificare se i delegati che verranno mandati all'assemblea regionale saranno espressione anche di questo 40%.
Per questo in alcune fabbriche di Milano è già stata chiesta la verifica delle nomine.

Confermata l'assemblea nazionale dei metalmeccanici a Bari per il 19/20/21

Flm: una notte in bianco ma tutto è da risolvere

Si è concluso alle tre di giovedì mattina il direttivo unitario Flm. Un'intera giornata di dibattito per trovare una sintesi unitaria dopo questa prima tornata di consultazioni. L'assemblea generale dei delegati è confermata a Bari dal 19 al 21 dicembre (con uno slittamento di mezza giornata per dare modo all'Alfa Sud di affrontare le sue questioni). Quale è stata la «mediazione-sintesi»? Una serie di «orientamentin sui punti scottanti.

Orario. 36 ore al sud e 38 al nord a partire dal 1980 in una serie di aree «certe»; per le altre contrattazioni aziendali. Le aree certe sono l'elettornica strumentale, quella informatica, la componentistica (resta esclusa quella degli elettrodomestici); le macchine agro-alimentari, la fonderia di 2ª fusione ed il settore aviotele comunicazioni. Anche nel settore auto sono state individuate alcune aree: le lavorazioni di carrozzeria, meccanica e stampaggio. Questo obiettivo porta con se il «plafonamento
della pproduzione al nord e il suo dirottamento verso il sud da ottenersi con una «vertenzialità» intrecciata ai contratti. Al Sud regime d'orario di 36 ore, 6×6, con tre turni dalle 6 alle 24. Il sabato con il recupero delle cinque festività, verrebbe esclusa il terzo turno. D'altro lato ricalcolando la mezz'ora di mensa (si potrebbe anche «contenere» il secondo. Per la mezz'ora di mensa recentemente acquisita viene conservata come servizio sociale a fine turno. Per il suo utilizzo in quanto pausa si rimanda ad una definizione ulteriore.

Scatti. Doppio regime: cioè per gli impiegati già assunti mantenimento dei 12 scatti «deincizzati» (ossia solo su paga base) ma con una cifra compensativa. Per gli impiegati assunti in futuro e gli operai 5 scatti per tutti al 5 per cento. Gli scatti in questo modo non verranno più conteggiati paga base più contingenza ma soltanto più sulla prima, «che però» ricordano gli esponenti Flm «sarà comprensiva della contingenza maturata».

Salario. Le ipotesi sono ancora aperte. Restano confermate solo le 20 mila uguali per tutti da subito. Da definire in vece la quantità e le modalità del denaro fresco per riparametrare e che verrà scaglionato in un secondo tempo. La quantità oscilla tra le dieci e quindicimila lire. Chi fa la seconda ipotesi pensa però di usare cinquemila delle 20 uguali per tutti, già da subito al fine di una prima riparametrazione.

Questi i «tre nodi» che hanno costretto la segreteria Flm ad una lunga riunione notturna iniziata a mezzanotte e conclusasi tre ore dopo. Il direttivo metalmeccanico non poteva, nè politicamente, nè statuariamente, derimere gli scogli incontrati dalla piattaforma in queste settimane di assemblee operaie. Ne è emerso, come si è detto, una serie di orientamenti che dovranno trovare conferma nell'assemblea generale dei delegati che contrariamente alle richieste della Uilm è stata confermata prima delle feste di Natale. Un orientamento unitario che probabilmente verrà confermato nei contenuti anche a Bari. Ora la domanda è: sarà sufficientemente mobilitante per i lavoratori?

In crisi la Zanasi

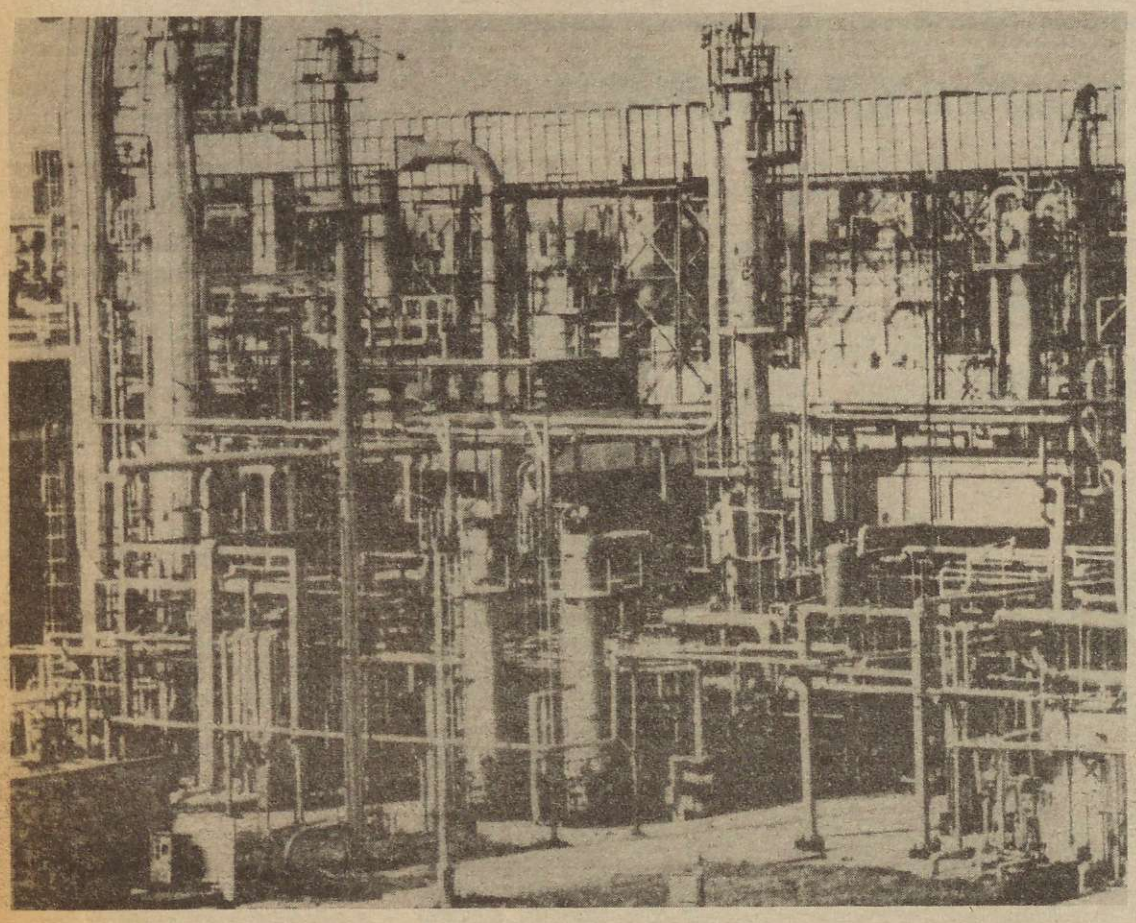
Il padrone non paga e minaccia 360 operai

Bologna -La Zanasi Nigris è un fabrica di macchine automatiche di 360 lavoratori, da 8 mesi drammaticamente in crisi. Crisi che i lavoratori stanno pagando duramente con ritardi nella riscossione della paga e con 120 lavoratori in C.I. per due anni. Nessun accordo è stato finora raggiunto con il Cdf.

La tendenza sembra quella di avviare una riduzione o chiusura della fabbrica e magari decentrare il lavoro inpiccole aziende. Dopo mesi di mancanza di iniziativa, finalmente, sotto la spinta dell'assemblea si è attuata qualche forma di lotta. Immedita è stata la reazione del padrone, il quale ha chiamato i carabinieri, contro il picchetto dei lavoratori in CI . che itendenvano discutere con coloro che non aderiscono agli scioperi e fanni gli straordinari. La provocazione è stata sventata dall'arrivo dei lavoratori dall'interno che hanno rafforzato il picchetto.

Sospesa parzialmente la cassa integrazione alla Rumianca Sud di Cagliari
Colpirà 150 operai

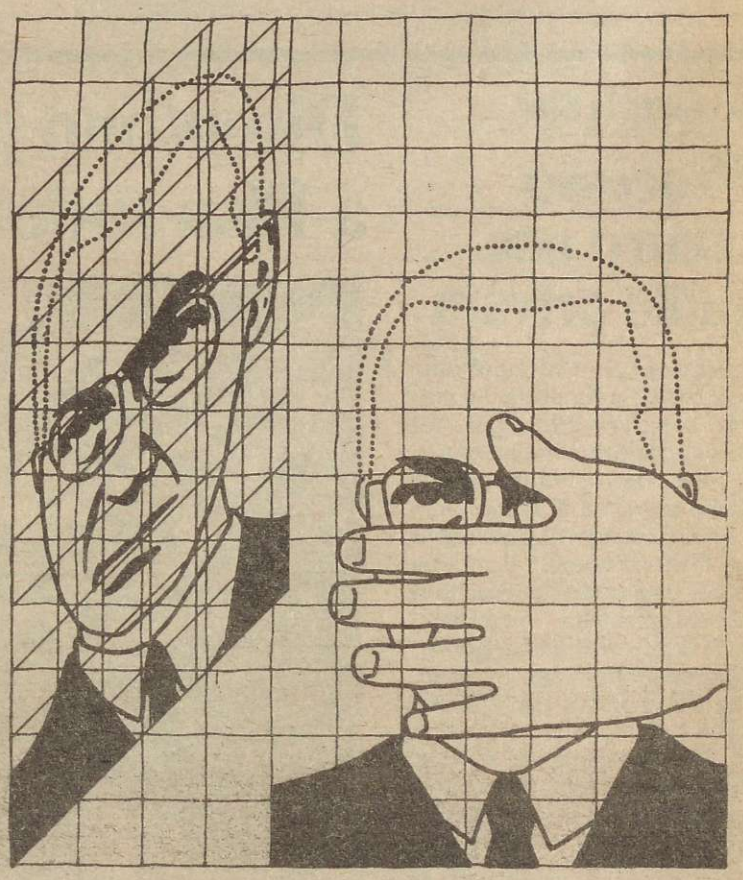
Ovunque manifestazioni dei lavoratori Sir



Cagliari. Continua con scioperi, presidi e manifestazioni in tutta la Sardegna, la mobilitazione dei lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Rumianca. Ieri si sono svolte due manifestazioni, una a Sassari l'altra a Cagliari, dei dipendenti dell'Euteco. Si apprende intanto che lunedì prossimo provvedimento di cassa integrazione annunciato dalla direzione della Rumianca-Sud di Cagliari non interesserà più 700 lavoratori ma solo un centinaio di essi.

unità proletaria

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria



È uscito Unità Proletaria n° 4. Per le prenotazioni telefonare a Roma al n° (06) 4755898. La rivista è disponibile anche presso le sedi di Democrazia Proletaria, e nelle librerie, dove viene distribuita dalle Messaggerie Italiane. Chiediamo ai compagni di improvvisarsi ispettori e di segnalare l'eventuale mancanza della rivista in libreria ai responsabile regionali delle Messaggerie indicati a pag. 2 di copertina.

Mentre Sunia e Sicet si perdono dietro i conteggi

A Genova sono 5.000 gli sfratti previsti

Genova (a.a.) Anche a Genova, come del resto in molte altre città, la linea della giunta n materia di equo canone ha per l'ennesima volta mostrato quanto i partiti della sinistra si sono immedesimati nel ruolo,di difensori dello status quo. Oltre tutto la conformazione geografica della città (una lunga striscia lungo il mare) nata per successiva aggregazine di cittadine e paesini nell'area della «grande Genova» avrebbe dato validissimi supporti «tecnici»» per un intervento a favore dei meno abbienti. Invece la zonizzazione» così come è stata imposta dalla giunta, oltre a non tener minimamente conto di elementi quali l'inquimamento ambientale e acustico, si è rilevata addirittura punitiva nei confronti degli affituari.

Basti pensare che proprio le zone di Sestri-Ponente e Sampierdarena, i quartieri operai dove più alta è la percentuale degli affituari, sono fra le più penalizzate. E non è certo un caso se il cenro storico, sempre più fatiscente ed in mano alle immobiliari si è visto appioppiare quasi totalmente un coefficiente di 1.30, alla faccia delle «mani pulite» della giunta. Questa tenta di giustificarsi aducendo a pretesto una presunta rigidità della legge. In effetti, probabilmente, ha presentato una indicazione di quest tipo per poter poi abbassare in poche situazioni, strombazzando il tutto come grande conquista e salvando così i suoi rapporti con la proprietà edilizia. In questa situazione i sindacati hanno messo il più rigidp silenziatore alla faccenda e di politica del territorio si preferisce non parlare. I sindacati casa (qui solo il Sui Sunia ha una significativa presenza in quanto il Sicet è praticamente inesistente e l'Unione Inquilini solo da poco è uscito dalla situazione di preagonia in cui si trascinava da tempo) non fanno molto. Si limitano ad un imponente lavoro di calcolo dell'equo canonelimiandosi per altro ad una difesa legalitaria degli inquilini e ad una denuncia di comodo. Nei fatti si organizzazione del dissenso non si parla se non per dare un appoggio all'iniziativa del Pci (ovviamente) sulla requisizione degli alloggi stessi. Nel frattempo, a Genova si prevede che solo nella zona di competenza della pretura del centro si saranno entro aprile 750 sfratti, su una previsione cittadina di oltre 5 mila.

La sinistra sindacale nei contratti: Cesare del Piano, segretario provinciale Cisl di Torino

«Il sindacato è democratico, solo la dirigenza non va»

D. Come sinistra sindacale state cercando di rilanciare l'opposizione nel sindacato...
R. La sinistra sindacale nel complesso del movimento non è una maggioranza, è una forza che si muove all'interno del sindacato nel suo insieme, che ha un ruolo rilevante quando si presenta come minoranza consapevole che tende a spostare le scelte, le linee, la strategia di lotta nel sindacato, legittimamente punta a far diventare la sua la linea di maggioranza e opera in termini costruttivi nel sindacato. Abbiamo sempre espresso con forza non solo posizioni di dissenso, ma anche fatto proposte diverse.
D. Ma con l'opposizione operaia in che modo pensate di rapportarvi?
R. Io posso dire solo che assemblee come quella che c'è stata a Milano alla Sala della provincia fanno di ogni erba un fascio, sbagliando l'analisi che fanno su di noi e portano alla frantumazione. Io sono per operare dall'interno del sindacato, dico che la critica va bene, però bisogna fare una scelta. Capisco che all'interno della Cgil questo discorso è difficile da fare; rimettiamo in discussione il gruppo dirigente; e allora si preferisce scantonare dicendo che si è sbagliata l'analisi, tutto fuorchè valutare le difficoltà e le contraddizioni che ci sono a livello di base, mettendo a fuoco il nodo del rapporto sindacato-partito. Quindi si scarica tutto parlando di errori aumentando la confusione.

L'Eur a mio parere era una piattaforma ambiziosa, con fini validi, la sfasatura tra sacrifici e contropartite è dipesa dalla gestione che se ne è fatta, non dalla piattaforma in sè che io riconfermo, a patto di una lettura autentica. La crisi è nata dalla gestione, le difficoltà vengono dal rapporto con i partiti, dalla gabbia della doppia militanza: siamo di fronte a una crisi culturale e politica di tutta una concezione. Su questo punto la critica va portata avanti a fondo: non si può accettare che attraverso il centralismo democratico la linea di un partito si trasferisca nel sindacato. Il sindacato è un organismo democratico dove partecipazione vuol dire che la gente conta. È la dirigenza che va cambiata, non si tratta di rifare l'analisi, perchè tanto poi tutto riprenderebbe da capo se la gestione resta la stessa. Dobbiamo cominciare per prima cosa a non estraniarci dai problemi che ci sono nella base, sviluppare un rapporto dialettico coerente, puntando al rinnovamento delle direzioni e soprattutto informando delle nostre posizioni a livello di massa, perchè non ci conoscono, ci mancano i raccordi, spesso facciamo battaglie che fuori non appaiono.

Intervista

Il territorio al centro del Convegno di Napoli

Intervista a Tutino

Milano (m.b.) - Il ruolo dello stato nell'attuale processo di ristrutturazione capitalistica del territorio, e d'altro canto, le proposte e gli obiettivi che il movimento di lotta per la casa si propone di raggiungere saranno gi argomenti centrali del Convegno che si apre oggi a Napoli sul tema: «Stato, territorio, lotte urbane». Il convegno è aperto agli operatori del settore e alle diverse esperienze locali, e si propone di affrontare da un punto di vista più complessivo il problema del territorio oggi. Dopo il parere della compagna Bianca Bottero (*vedi QdL di giovedì 7 dicembre*] pubblichiamo quello di Alessandro Tutino, presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica. «A mio avviso, il problema del territorio non è scindibile dalle questioni inerenti l'inquinamento, gli sprechi, la questione energetica.

Le analisi e le soluzioni finora adottate non hanno invece tenuto conto di questi fattori; quindi, a mio giudizio, la logica che deve prevalere nelle nuove elaborazioni deve capovolgere quella finora prevalente». A questo proposito, le leggi finora promulgate rientrano in questa logica oppure no? «Credo sia necessario tener conto di diversi effetti. In generale le tre leggi (equo canone risparmio casa e piano decennale) favoriscono la proprietà, producendo degli effetti sul sul mercato tali da far diventare la casa un bene raro. In questo senso, l'elusione della legge è facilitata dalle stesse condizioni del mercato. Il territorio continua ad essere considerato come un bene riproducibile, cosa questa, del tutto errata. Le tre leggi rilanciano il settore edilizio secondo criteri economici vecchi, non salvaguardando i ceti meno abbianti e favoredo invece, gli interessi di grandi imprese, con il realo pericolo di una totale assenza di pianificazioneregionale». E gli enti locali? Quali possibilità e quali poteri hanno per controllare questi fenomeni? «Le Regoni e i Comuni hanno un potere limitato soprattutto rispetto alla pianificazione territoriale. Le Regioni, in particolare, hannoperso autonomia specialmente rispetto ai centri storici e al recupero di questi vecchi edifici, mentre i Comuni possono esercitare un potere rispetto alla nuova edilizia ma non sono in grado di controllare le risorse e la loro collocazione».

Dibattito

Alla Fiat la linea Eur non colpisce gli avanzatissimi processi *di ristrutturazione*

Con Agnelli il sindacato fa solo buchi nell'acqua

Torino - Nel lavoro di preparazione di iniziative cittadine dell'Opposizione Operaia, mi sembra utile allargare una discussione già iniziata e portarla anche sulle pagine del *Qdl*. S'impone una prima importante riflessione: quando si fece a Torino a luglio il Convegno Operaio, questo si chiuse con un impegno centrale, che ea quello di ritrovarsi alla ripresa dopo le ferie dopo aver fatto un lavoro d'inchiesta nelle fabbriche, un lavoro di verifica delle ipotesi su cui operare. A che punto siamo oggi? Qual è stato il nostro impegno?

Un primo elemento è che si approfondisce la distanza tra la politica delle organizzazioni sindacali e i lavoratori.

Vale la pena però portare anche l'attenzione su una ripresa (o mai smessa?) combattività operaia sui problemi dell'organizzazione del lavoro e più in generele sulla condizione operaia in fabbrica. Io che vivo la situazione di Rivalta ho presente la contestazione giornaliera dei tentativi della Fiat di aumentare i ritmi di lavoro; contestazione che avviene con episodi di lotta aperta o dichiarata, o anche con il rifiuto di applicare i nuovi ritmi voluti dalla direzione. Uno dei pilastri della politica del movimento sindacale in Italia è stato quello degli investimenti e dell'occupazione. A questo oggi si vorrebbe legare la richiesta di maggiori strumenti d'informazione, la richiesta di una riduzione di orario «articolata» (nella piattaforma dei metalmeccanici) e una scelta di contenere le rivendicazioni salariali per avere come contropartita investimenti programmati (da contrattare) e quindi occupazione. In realtà, se tutto il discorso sugli investimenti è ben poco mobilitante, non è (come dice il Pci) per corporativismo o primitivismo di settori operai più o meno ampi. Il fatto è che a chi lavora in Fiat per esempio, risulta evidente che Agnelli gli investimenti li fa, ma sono soprattutto investimenti in nuova tecnologia, che non producono occupazione, ma aumentano solo la produttività e preparano nuovi licenziamenti. Questo credo che porti alla necessità di una maggiore attenzione da parte nostra ai problemi del controllo.

Altro problema è quello del nostro modo di essere nel sindacato e dei collegamenti con la sinistra sindacale. Oggi una battaglia efficace, vincente, anche all'interno del sindacato, capace di capovolgere la logica dell'Eur, la si conduce se si sa essere all'interno del movimento sindacale senza farsi ingabbiare dalla rete dei condizionamenti che si vorrebbero imporre o con una logica puramente burocratica e disciplinare, o con richiami alle responsabilità di «tutto» il sindacato. Per fare questo oggi bisogna saper organizzare gli operai, i giovani, le donne, i lavoratori del pubblico impiego ovunque si manifesti una capacità di opposizione alla politica padronale e governativa. Per questo bisogna essere dentro ma anche fuori del sindacato. Su un metro di questo genere credo che dobbiamo impostare anche i nostri rapporti con la sinistra sindacale. Tanti compagni che occupano posizioni importanti nel sindacato, e che spesso ci danno contributi di analisi e di elaborazione utilissimi, non vedo come potrebbero assumersi dei compiti di questo genere, e il loro atteggiamento nei confronti di grosse manifestazioni di lotta e di opposizione (dal convegno del movimento a Bologna, al Lirico, allamozione votata a Cinisello Balsamo, all'assemblea dell'Opposizione Operaia di Milano, alla lotta degli ospedalieri) lo dimostrano. Questo significa che dobbiamo «prendere le distanze» dalla sinistra sindacale? Io ritengo di no. Credo però che si tratti di renderci conto che ci sono cose che dobbiamo fare noi, e non possiamo delegare a nessuno. Anche questo è un problema da discutere. **Gino Meloni**
delegato Fiat Rivalta

La Spagna costituzionale

di Edmondo Ruzzi

I maggiori quotidiani spagnoli di ieri intitolavano: «Addio Franco». La Costituzione approvata, secondo loro, avrebbe seppellito Franco e il franchismo. Franco era morto già da diverso tempo, prima che lo sostituisce Juan Carlos e il franchismo vive tuttora. È presente nel regime di Suarez, come nella Costituzione approvata. Costituzione che però non è stata approvata nei Paesi Baschi, dove oltre la metà della popolazione si è astenuta, L'astensione con scheda bianca propagandata su tutto il territorio nazionale della nuova sinistra, ha raccolto più del tre per cento dei voti della popolazione.

Come abbiamo detto, il franchismo continua a vivere nella Costituzione, come nel resto dell'apparato dello stato. Il progetto appena approvato, con il consenso dell'intera sinistra riformista, ha legittimato Juan Carlos, voluto dal Caudillo come suo sostituto. Ha legittimato il ruolo dell'esercito nella vita quotidiana del paese.

Mentre la Costituzione non propone nessun progetto politico per l'Euskadi, si affida, per garantire la propria sopravvivenza, ad un apparato militare, frutto di quarant'anni di fascismo, che alcuni giorni fa ha tentato un colpo di stato. Lo stesso esercito, secondo la Costituzione, dovrebbe intervenire contro «i nemici interni» per difendere «l'integrità nazionale», che nella Spagna non significa altro che reprimere con la violenza le minoranze nazionali, in primo luogo i baschi, limitando così le azioni dell'Eta-militare. La nuova Costituzione, nella realtà dei fatti, legittima solo i diritti già conquistati all'epoca della caduta di Franco, come il diritto all'associazione o alla libertà di stampa. Lascia irrisolti invece tutti i gravi problemi politici che oggi il paese si trova di fronte. Infine riconosce nuovi diritti al capitale, come il diritto alla serrata, che finora non erano consentiti. In questo senso l'astensione di oltre metà dei baschi e dell'intera sinistra rivoluzionaria è un risultato da giudicare positivo.

OPINIONI

Ma c'è proprio bisogno del concordato? Un'idea: perchè non abrogarlo?

Giangiulio Ambrosini
di Magistratura Democratica

Potrebbe non essere un caso se il giorno 11 febbraio 1979 le cineprese televisive immortalassero la firma di un nuovo Concordato fra lo stato italiano e la Chiesa. Sarebbe una ricorrenza non senza un pizzico di cattivo gusto, ricordando quel lontano 1929 quando con abilità insolita Mussolini ottenne [o impose?] l'accordo con la Chiesa. Il vecchio Concordato, che ancora condiziona lo Stato in molti settori, da quello finanziario a quello dei diritti civili, era un grosso affare per tutti i contraenti; per lo stato fascista che si assicurava l'appoggio o il non dissenso a seconda dei casi, della chiesa; per la chiesa che legittimava assurde pretese e trasformava in legge arbitrii da sempre realizzati.

Il Concordato è uno strumento che torna a galla nei momenti più difficili e ha una funzione politica precisa. Il fascismo si rafforzò anche attraverso il Concordato. Vuole oggi il compromesso storico rafforzarsi con lo stesso strumento? Sembra di sì. Le voci contro il Concordato nel suo complesso, in quanto istituto giuridico, che si sono levate in Parlamento sono state pochissime, ma estremamente motivate. Le altre voci, il coro è di consenso, quasi fosse una vittoria dello stato democratico il fatto di indurre la chiesa a scendere a patti. Ma quei patti che si vogliono modificare, i patti lateranensi, sono talmente vecchi e logori in molte loro parti, da creare fastidio per la stessa chiesa che ha bisogno di mostrare un volto nuovo, una disponibilità diversa.

Tanto per citare qualche norma, è assurdo anche per la chiesa rivendicare il carattere sacro di una delle città più dissacrate in tutti i sensi, Roma appunto; o definire sacramento il matrimonio, quando il divorzio in Italia l'ha introdotto la sacra rota attraverso molte deroghe [soltanto per certe classi] alla indissolubilità del matrimonio e ha perso la battaglia sul referendum *nonostante una imponente mobilitazione di parrocchia; o imporre un insegnamento religioso coatto nelle elementari, quando una buona fetta di insegnanti muove da una cultura laica e si sviluppa su un terreno culturale avanzato. Si potrebbe continuare nella lettura delle storture del vecchio Concordato.*

Parliamo piuttosto del nuovo, o di quello che sarà definito nei prossimi mesi. È mancata la domanda di fondo. Perchè il Concordato? I giuristi prontamente risponderanno che lo prevede la Costituzione. Non a caso il famoso art. 7 dice che i rapporti fra stato e chiesa sono regolati dai patti lateranensi e che le modifiche, accettate dalle due parti, non richiedono procedimenti di revisione costituzionale. È questa norma - giova ricordarlo - l'antesignano del compromesso storico, realizzato all'interno dell'Assemblea costituente dall'abilità politica del segretario del Pci. Una norma contestatissima già al tempo, che ha consentito per qualche settimana la sopravvivenza del tripartito [Dc-Psi-Pci] e soprattutto ha consentito l'emanazione di una Costituzione democratica.

Ma è davvero così vincolante questo articolo 7? Se lo Stato decidesse di porre fine ad ogni regolamentazione pattizia, il che sarebbe ben possibile, basterebbe che la maggioranza dell'assemblea parlamentare lo decidesse, con una doppia votazione a distanza di di tre mesi o con una sola votazione seguita da referendum.

È un'idea che non è neppure stata presa in considerazione. Eppure i tempi sarebbero maturi per capire come la gente vede la questione chiesa, la sua ingerenza nella politica italiana, la sua potenza economica al di fuori da controlli pur doverosi. Non guerre di religione [non servono], ma semplice verifica della volontà popolare. Tutto questo è politicamente impossibile. Meglio, dunque, un Concordato per dimostrare che il compromesso storico è dinamico, attivo, capace di rovesciare situazioni cristallizzate da sempre, che ha persino il coraggio di porsi dialetticamente con la chiesa. Insomma, il compromesso storico è capace di fare, modernizzando, quello che il fascismo aveva fatto cinquant'anni orsono.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore repsonsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Cgil, Cisl e il salario?

di Franco Calamida

Lo scontro sui contenuti delle lotte dei metalmeccanici si va facendo ogni giorno più aspro e più chiaro. Più il Pci ottiene risultati nello squalificare politicamente la piattaforma e nello spaccare le assemblee per rendere difficili le condizioni della lotta, più dura si fà la sua pressione per imporre una marcia indietro rispetto alla stessa mediazione raggiunta dai Consigli Flm.

Oggi, ancor più di ieri, arroccarsi in difesa di questa mediazione significa rinunciare ad uno scontro che è condizione perchè i contratti si facciano, sul serio. Andare allo scontro con il padronato senza contenuti mobilitanti è la sconfitta certa. A Milano l'opposizione operaia ha dato battaglia, è necessario che anche nelle consultazioni di Torino e del resto del paese emerga la stessa volontà di lotta. I «tatticismi» sarebbero deleteri, non fanno i conti con la vera linea del Pci che consiste nel non fare i contratti, e nel liquidare ogni ruolo della classe operaia, con tutto ciò che ne conseguirebbe per le stesse organizzazioni sindacali. Napolitano nell'incontro con la Flm nazionale, ha posto l'accento sulla «prima parte dei contratti» che non è nulla se non c'è la forza operaia, se non c'è il controllo di fatto sull'orario e sul salario: il ruolo operaio, appunto. In realtà il Pci nella sua lotta alla riduzione d'orario generalizzata in questo contratto tende a cancellare anche l'obiettivo di periodo delle 35 ore. Senza questo primo passo, non ci sarà il secondo. Senza la lotta di tutti su un obiettivo di tutti, non ci sarà il primo passo.

Carniti, ai Consigli Cisl, ha difeso la riduzione d'orario, anche l'Eur sebbene con partecipazione ha dato via libera al governo per l'ingresso nel «serpentone monetario».

La Cgil dal canto suo, nel seminario di Ariccia, contrappone la lotta sull'organizzazione del lavoro ad una rivendicazione di orario generalizzata e la propone articolata azienda per azienda, cioè il meno possibile e solo dove è possibile nel rispetto delle esigenze dell'impresa. Carniti critica questa impostazione perchè «sarebbe un detonatore di conflittualità», cosa che certo non è nelle intenzioni della Cgil. Ciascuno dispone del suo trucco e della sua trappola per non fare contratti veri e di scontro, ma di semplice transizione... ad un maggiore potere padronale.

Nessuno dice che la riduzione d'orario deve essere sia generalizzata, conquistata per tutti con la forza di tutti che gestita azienda per azienda, in funzione dell'occupazione e del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita. Che unità ci sarebbe tra i lavoratoti Fiat se nello stesso reparto si ritrovassero con due diversi regimi d'orario? Come affronterebbero il terreno dell'organizzazione del lavoro, del controllo e del «primo punto» dei contratti? Ma «l'articolazione» Cgil e la «riduzione Cisl hanno un punto in comune: la «questione salario», sia come consistenza della rivendicazione che per l'aspetto dell'unità operai-impiegati. Sembra cosa secondaria, di poco conto, di «disprezzabile salarialismo». Ma è quella decisiva: non ci sarà nulla, nè poco nè tanto, su orario, controllo, organici, organizzazione del lavoro, se non c'è potere operaio sul salario. Non è «il potere» certo ma non è regalando questo ai padroni che se conquista un altro.

Università

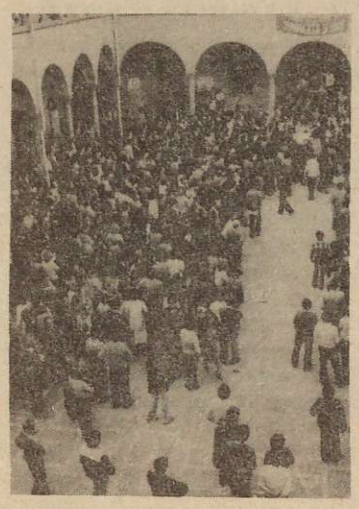
L'itinerario delle due giornate

In una conferenza stampa tenutasi mercoledì, a Pisa, è stato reso noto il programma dell'Assemblea nazionale, che si terrà sabato 9 e domenica 10.

Gli studenti, per tutta la giornata di sabato si riuniranno in gruppi omogenei, di facoltà così suddivisi:

1) Ingegneria, Chimica, Architettura (si ritrovano ad Ingegneria).
2) Medicina, Farmacia (a Medicina).
3) Legge, Scienze Politiche, Economia e Commercio (alla Sapienza).
4) Agraria, Veterinaria (ad Agraria).
5) Matematica, Fisica, Informatica, Scienze biologiche e naturali (ad Informatica).
6) Lettere, Storia, Filosofia, Lingue, Sociologia, Magistero (a Lettere).

I precari e i non docenti si riuniscono alla Sapienza. Domenica si terrà un'assemblea generale al Palazzetto dello Sport di Pisa dopo che la Commissione rappresentativa avrà elaborato una sintesi del dibattito. Come punto di riferimento vale l'indicazione telefonica di Radio Centofiori (050128127).



I compagni sono impegnati nella preparazione dell'assemblea nazionale
La città non si pronuncia, aspetta...

A Pisa nasce un sport: la caccia al 'Cervone'

Pisa - In questa città dove il '77 è passato forse solo dalle pagine dei quotidiani, dove le lotte allora furono solo per la mensa, oggi si assiste da parte dei compagni al tentativo di riunificare il personale sulla base del politico, si sentono discorsi sulla qualità della vita, sullo stare insieme. «*È bello cacciare insieme il Cervone!*».

Ma ci sono anche dei problemi ai quali solo la partecipazione dei compagni e quanto che esprimeranno nell'assemblea del 9-10 potrà dare una risposta. Per esempio la scarsa proiezione di questo movimento all'esterno, la difficoltà dei rapporti con il resto della città, con la gente che tende a ritirarsi nel proprio guscio di fronte a questi 'esuberanti' che occupano. Non li guarda nè con simpatia nè con antipatia, non si pronuncia, aspetta...

I compagni lavorano per la scadenza del 9/10. Le loro prospettive vanno ben oltre le mura della città, che è diventata importante per tutto il movimento. Già si pensa ad una manifestazione a Roma, a rapporti con gli altri settori del pubblico impiego, con gli ospedalieri... Anche di questo si dovrà discutere domani e domenica. Ma dalle altre realtà in lotta non devono venire a Pisa solo i professionisti della politica: il dibattito deve vivere dell'apporto di tanti, non delle disquisizioni tra rappresentanti degli uffici politici, deve esprimere proposte Gli ospedalieri l'hanno fatto: hanno insegnato che si deve lavorare e crescere sui contenuti che le masse esprimono, e darsi una propria organizzazione. Se l'assemblea porrà le basi per tutto questo, il movimento avrà già fatto un passo avanti verso quella battaglia politica contro il governo che non può essere frammentata fra Pisa, Roma, Torino...

Perchè non vogliamo il decreto Pedini

Quando si parla di lotte studentesche e di agitazioni universitarie è ormai diventato un luogo comune far riferimento al '68. Uno deiglim obbiettivi qualificanti delle lotte di quel *periodo fu la,scolarizzazione* di massa che si sarebbe dovuta concretizzare attraverso la liberalizzazione degli accessi alle varie facoltà, mesa e presalari). E con l'adeguameno delle strutture già esistenti ad una popolazione universitaria più numerosa.

In effetti si è ottenuto, lmeno formalmente, che chiunque possa accedere all'università, mentre le strutture essenziali a garantire effettivamente questo accesso e renderlo proficuo, non sono state in alcun modo adeguate. Conseguenza di questa linea dei governi, non certo dovuta a trascuratezza, ma ad una precisa volontà politica, è che la popolazione studentesca, proveniente da tutti i ceti sociali ed in particolare da quelli Medio-bassi, anzichè unicamente da quelli dirigenti come era stato fino al '68, si trova di fronte ad una situazione d fatto insostenibile; ad esempio, per quanto rigurda l'ateneo di Pisa (che presene circa 30.000 iscritti) sono a disposizione solo 472 posti letto «forniti dall'opera universitaria.

Esiste quindi una categoria di studenti che si trova a vivere in prima persona sia la contraddizione di una università aperta a tutti, le cui strutture organizzative e sociali sono volutamente inadeguate, sia a subire in maniera diretta il problema della disoccupazione giovanile e, attraverso la condizione economica famigliare. Quello della cassa integrazione, della politica dei sacrifici, del piano Pandolfi. Per avere un quadro completo della situazione bisogna pecisare anche la condizione del personale universitario. Esiste una fascia del personale docente (i cosidetti «baroni» nelle cui mani è concentrato il potere vedi direzione dei vari istituti, amministrazione dei fondi per la ricerca, controllo di fatto sui concorsi); dopo questi vengono quei docenti che hanno avuto l'incarico attraverso i provvedimenti urgenti varati dal governo nel 1973 (incaricati, stabilizzati, ecc.) ed inoltre, per far fronte al crescente numero di studenti, anche una serie di lavoratori precari (assegnisti, borsisti, contrattisti, esercitatori, ecc.) che oltre ad avere una retribuzione minima non hanno nessna garanzia contrattuale. A questo proposito è bene dire che troppo spesso la necessità di assumere nuovo personale è stata un pretesto affinchè i baroni potessero istituire posti per i loro «protetti».

Per giustificare queste dichiarazioni basta ricordare che. ed è norma recente, le lezioni d un corso sono affidate ad un solo insegnante finchè gli studenti non superano i 250, mentre vengono istituiti insegnamenti, con le giustificazioni più svariate pretestuose, che hanno solo due o tre iscritti. Inoltre l'attività didattica è tenuta in minimo conto.

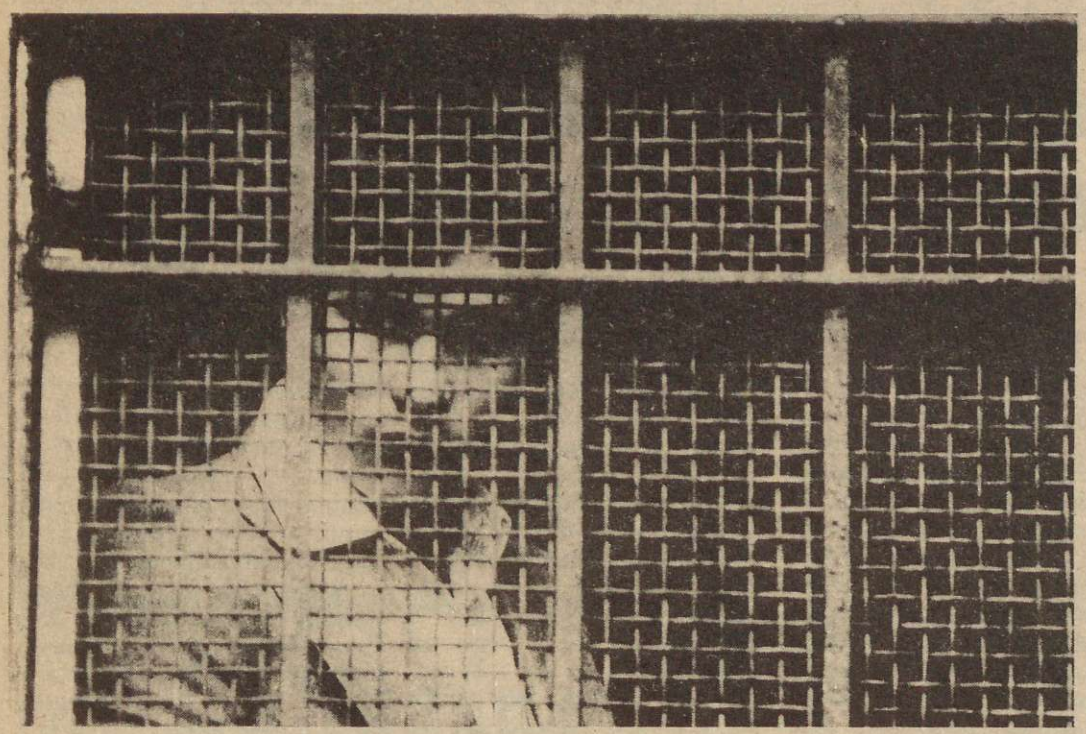
I baroni hanno un solo metro di giudizio per promuovere alproprio rango i doenti di «serie B o C» quello della «produzione scientifica» mentre la didattica non ha valore è quindi considerata una perdita di tempo. E questo a tutto danno degli studenti, come si può facilmente capire. Si capisce quindi come una situazione di questo tipo sia idonea a mantenere l'università come un'area di parcheggio e fabbrica di disoccupati. A

Alla luce di quanto detto, il Decreto Pedini e la riforma Cervone sono la logica conseguenza della linea governativa che ha portato l'università all'attuale stato di paralisi. Non a caso nel decreto, pur parlando del ruolo unico del docente, si stabiliscono per legge due fasce di docenti (ordinari ed associati), perpetuando così la gerarchia già esistente. Rimane infatti nelle mani degli ordinari la gestione dei fondi per la ricerca ed il controllo dei concorsi, avendo essi stessi la maggioranza nelle commissioni. Si ribadisce poi nello stesso decreto (art. 1) il fatto che per la carriera universitaria, *i titoli* didattici non hano valore per *gli ordinari*, mentre per gli associati (che costituiscono la categoria più bassa prevista) possono avere valore secondario rispetto a quelli scientifici.

Gli ultimi emendamenti, con l'introduzione del docente a contratto hanno poi eliminato un punto a nostro avviso irrinunciabile; l'incompatibilità delle cariche che avrebbero dovuto impedire ai docenti di svolgere lavori esterni all'università. Gli stessi concetti sono ripresi in maniera più organica dalla riforma Cervone, che, applicata, invertirebbe la tendenza sin qui seguita, sia pure a parole, verso una maggiore apertura dell'università ai cittadini. Come soluzione dei problemi sino ad ora esposti essa propone il numero «programmato» degli iscritti (non si adeguano le strutture ed i servizi al numero degli studenti, ma si eliminano gli studenti in eccedenza); gli,esami di ammissione (si abolisce così la liberalizzazione degli accessi); la limitazione degli anni fuori corso (eliminando così la figura dello studente-lavoratore). Inoltre introduce quattro livelli di laurea per cui si prolunga la durata del corso di studi portanod, in pratica, la permanenza all'università da 4 ad 8 anni, e sfruttando i vari livelli. E soprattutto si cerca con il dottorato di ricerca una vera e propria elite culturale. La gravità di questo attacco è dimostrato anche dal fatto che di fronte alla rettore dell'università, si risponde cercando di approvare il decreto in tempi utili per un lasciarlo decadere.

La data d'inizio della mobilitazione a Pisa è il 15 novembre, giorno in cui sono state occupate le facoltà di Ingegneria e Farmacia. L'assemblea di tutto l'ateneo ha ribadito la linea della lotta al decreto Pedini e alla bozza Cervone.

Quotidiano dei lavoratori



Marco Caruso, al tribunale dei minorenni, poco prima della sentenza. (Foto Maurizio La Pira).

L'omicidio è il punto in cui
storia e crimine si incontrano
Con esso il rapporto del potere
e del popolo si pone in forma
assolutamente spoglia.
Ordine di uccidere, divieto di uccidere,
farsi uccidere, essere giustiziati,
sacrifico volontario: castigo, ricordo, oblio

Michel Foucault

Avendo ammazzato mio padre...

Credo sia indispensabile, per fare chiarezza sulle questioni che il caso di Marco Caruso ha suscitato, farne un'analisi in prospettiva storica. A tal proposito ho ritenuto utile accostarlo ad un altro clamoroso episodio di *parricidio del secolo scorso*, quello di *Pierre Riviere*, *i cui documenti* sono stati raccolti da Michel Foucault, in un interessante libro. Molti sono i pezzi in comune tra i due episodi e per molti aspetti essi hanno giocato, nel loro periodo storico, uno stesso ruolo.

I due casi si trovano al centro di un conflitto e di una dinamica storica e cioè quella tra il potere repressivo e il consenso popolare.

Dinamica che si esprime con modalità qualitative evidentemente diverse anche se per certi versi svolgono un identico ruolo. Anche se gli articoli del tempo su Pierre Riviere tenderanno tutti a sottolineare la mostruosità del gesto criminale, numerosi sono gli interventi di personalità del tempo tesi a trovare le c. d. «circostanze attenuanti». Certamente dopo quasi un secolo e mezzo è cambiato l'atteggiamento dell'informazione di fronte al soggetto criminale e non solo perchè sono stati messi in crisi, relativamente ai due casi, certi ruoli all'interno della famiglia, ma anche perchè si è accumulata una nuova mentalità di fronte al gesto criminale. Così possiamo osservare sul *Messaggero* del giorno del delitto (prima pagina) e del giorno dopo (terza) tutta una serie di tentativi di spiegazione, tutta una ricerca delle motivazioni e delle circostanze attenuanti. Tutto questo è segno di un'opinione pubblica (o meglio di uno strumento che è causa ed effetto, direttore e diretto, costruito e costrutto dell'opinione pubblica) che vuole contare nel processo di costruzione della pena o della non pena. Ma non è cambiato il ruolo che le circostanze attenuanti giocano in tutti e due i casi: «esse permettono di rettificare la valutazione circostanziata della coscienza, la valutazione generale della legge. Esse hanno dunque come funzione principale quella di ridurre le contraddizioni troppo importanti che potrebbero nascere tra l'opinione popolare e il diritto. Esse sono dunque un palliativo contro ogni tentativo di mettere in causa il potere stesso». («Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...» a cura di Michel Foucault, pag. 237). L'attenzione agli strumenti d'informazione su entrambi i casi sottolineano oltre uno scontro di potere del tipo prima visto, anche una ambiguità del gesto. «L'omicidio è il punto in cui la storia e il crimine si incontrano. Con esso il rapporto del potere e del popolo si pone in forma *assolutamente spoglia: ordine di uccidere, divieto di uccidere*, farsi uccidere, essere giustiziati; sacrificio volontario, castigo imposto; ricordo, oblio» (M. Foucault, op. c. pag. 229). Questo il primo fatto semplice che segna la profonda somiglianza dei due casi: il loro destino comune di farestoria. Intorno al loro gesto inizialmente, intorno alla loro vita, ai loro comportamenti, ai rapporti che hanno sviluppato con le persone che hanno vissuto loro vicino e che sono state loro vittime, dopo, non solo si stampa e si scrive tanta carta (da quella dei giornali, a quella delle perizie, dai verbali degli interrogatori agli atti del processo) e si intrecciano tanti linguaggi spesso complementari alcune volte in contrasto tra di loro, cioè si costruisce tutto un sapere in base a protocolli vecchi e nuovi, ma anche e soprattutto si rafforza e si mette in crisi un potere, una norma, si ripropone, condannandolo, un comportamento che diventa mito, storia. Così come per il caso di P. R. si registra uno scontro tra saperi (quello criminologico del vecchio potere giudiziario e quello scientifico del nascente potere degli psichiatri), anche su di Marco si combatte una guerra tra discorsi esprimenti poteri diversi. Basti vedere la profonda differenza di approccio contenuta nella perizia fatta a Marco dallo psichiatra e dalllo psico-sociologo. Due modi diversi di fare scienza che si scontrano (anche se in questo caso particolare sono costrette alla mediazione) nella società e che sono espressione dei rapporti di potere tra le classi nella società italiana.

Il carattere di controllo e di gestione delle contraddizioni sociali che costituisce la motivazione profonda, genetica dell'esistenza nelle società borghesi delle «scienze dell'uomo», porta la psichiatria ad essere nella storia uno dei campi preferenziali in cui si misurano i rapporti di potere e di sapere delle classi. È questo il livello, infatti, che ci può dare una chiave di lettura di tutta la battaglia che si sta combattendo intorno al caso di Marco, così come a questo livello Foucault ha focalizzato lo scontro di sapere che all'inizio del XIX sec. si è avuto prendendo come pretesto le memorie di P.R., *tra il sapere psichiatrico e quello giudiziario*.

Tale scontro sottintende infatti uno scontro tra le classi (l'aristocrazia e la borghesia nascente) e tra poteri per la gestione del corpo del condannato e della pena, così anche lo scontro di sapere tra gli psichiatri criminologi e quelli democratici sottinténde uno scontro tra le classi (borghesia e classe operaia-ceti medi) per la gestione della «pena». Di tale scontro è un documento emblematico la riforma penitenziaria (legge n. 1975). Nessun documento meglio di questo può darci la percezione dello scontro in atto tra ipotesi pratica e repressiva nell'intervento contro la criminalità, ed ipotesi socializzante che ricerca nella soluzione di certe contraddizioni sociali e dei loro tragici effetti sugli individui, il recupero del «deviante». Parallelamente a questo scontro, il delitto di Marco è oggetto di analisi della magistratura che deve giudicarlo. Anche qui uno scontro, parallelo per certi punti di vista a quello precedente, tra Marco, il suo sapere-cultura, il suo gesto, i suoi comportamenti, la sua storia personale e il giudice, il suo sapere, le sue domande, i suoi dubbi, le sue certezze; scontro che dà come risultante le circostanze attenuanti intermediate e partorite da tutti gli esami, i colloqui, le perizie, gli interrogatori che i diversi «tecnici» (intermediari tra il giudice e Marco) hanno prodotto con le loro diverse tecniche. Identico è il rapporto che Foucault individua tra il delitto di P. Riviére e l'istituzione penale: «si poneva al suo gesto-teste una triplice domanda di verità: verità di fatto, verità di opinione, verità di scienza». (ibid. pag. 233). Un comportamento, quello di Marco, che può trovare la sua matrice storica nel comportamento di P. Rivière e dei criminali del XIX sec.: «Il criminale si confesa dunque senza maschera. Così si segna il posto, fittizio, certo, di un soggetto che sarà insieme colui che parla e colui che uccide. Questo posto non è quello della confessione (nel senso giudiziario), nè della difesa o della giustificazione, nè tanto meno a partire da esso egli domanda la grazia e la riconciliazione. Colui che parla assume chiaramente il suo delitto, si isola in esso, chiama a testimone la legge, invoca insieme l'esecuzione e il ricordo» (ibidem pag. 231). Una delle cose che turbò tantissimo i giornalisti e le persone che ebbero un rapporto con Marco dopo l'assassinio del padre, fu la calma, la serenità, l'estrema coerenza che egli mostrava di avere. La capacità di motivare intelligentemente il suo atto, la chiarezza e la consapevolezza delle conseguenze, il calcolo preciso dei vantaggi e degli svantaggi della sua azione premeditata, hanno un grosso potere di disturbo simile a quello provocato dalle memorie di Pierre Rivière. Infatti su entrambi scattano ansiose e numerose (basti guardare per quanto riguarda Marco i commenti degli articoli del periodo dell'omicidio sul suo comportamento) «le tattiche attraverso le quali si cerca di inserirli e di dargli uno statuto come discorso di un pazzo o di un criminale» (ib. XI). Accanto a queste tattiche scattano quelle scandalizzate, farcite di spiegazioni «ambientalistiche» dei giornali progressisti i quali se non gli danno lo statuto di criminali rischiano di dargli quello di «vittima-eroe», utile, quanto la prima, a riassorbire negli schemetti familiari l'altro, il diverso, l'inspiegabile, il folle, il deviante, il quale scatena paure recondite, arcaiche, che mobilitano con ansia tutti i meccanismi di difesa che si dispongono per esorcizzare il vissuto-nemico opaco, non inquadrabile, scivoloso, oscuro, che potrebbe mettere in crisi quello limpido e normale della gente « ma-come-sono-fatto-bene-io»!

Se Marco è stato emarginato per la prima volta nella povertà nella violenza, nella disperazione di un quartiere ghetto, egli è oggi una seconda volta, e con più disinvoltura, emarginato e rifiutato dalla miseria degli schemi e dei discorsi di una stampa-poliziotto tesa a catturarlo, di una stampa-nemico tesa a sezionarlo, di una stampa forchettona

Daniele Biondo

Foto di Claudio Orsi.

Poesia

«Dal Fondo», una raccolta di testi provenienti da un mondo «altro»: poesie di eroinomani, pazzi, prostitute, omosessuali; poesie di bambini, donne, operai, militanti. Il libro è stato curato da Carlo Bordini e Antonio Veneziani e da Ivana Nigris e Ivana Troianelli per la sezione donne. Postfazione di Roberto Roverdi, da leggere assolutamente. Savelli edit.

Sul libro «Dal fondo» e la poesia dei marginali, abbiamo intervistato Carlo Bordini, uno dei curatori dell'antologia.

D - Come avete raccolto il materiale? È una raccolta di cose uscite in questi anni o c'è stata un'attenzione precisa ad alcuni temi?

R - Guarda, intanto devo dire che non è un'antologia perchè questa presuppone tutto un mondo letterario certo in cui tu fai una scelta, questo è invece uno spaccato, una trivellazione da cui abbiamo tirato fuori un campione di materiale.

Se noi avessimo *vissuto in* altre città o avessimo avuto altre esperienze probabilmente avremmo potuto fare altri dieci libri dello stesso tipo. Per testimoniare la validità e la vastità del fenomeno abbiamo scelto quelle poesie che ci sembravano più belle, più riuscite, ma abbiamo mantenuto anche le poesie che ci piacevano di meno per dare un'idea del panorama.

D - C'è una riscoperta nel movimento della scrittura come strumento di espressione, di circolazione degli stati d'animo, delle idee: che tendenze si esprimono dal punto di vista letterario?

R - È estremamente importante dal punto di vista vitale questo ritorno alla poesia perchè significa un tentativo di rompere un linguaggio codificato e quindi anche di rompere la vita codificata e di avere rapporti diversi anche con la parola. Questo è importante di per sè come fatto di vita però c'è anche un altro fatto che noi abbiamo affrontato solo marginalmente: il rapporto con l'istituzione letteraria. L'istituzione aveva il monopolio di tutta la scrittura quando non c'era la scolarizzazione di massa e una cultura che potremmo chiamare alternativa. Ora c'è tutta questa grande fascia che pur essendo fuori dall'istituzione letteraria vive di una sua cultura che è importante, anche se a volte può essere massificata. Però esiste e viene da tutto quello che è successo dal '68 in poi. I giovani hanno cominciato a fare delle letture che non avevano nulla a che vedere con le letture della scuola, per cui c'è un'area in cui sono molto *letti dei poeti, come Brecht,* Apollinaire, i beat americani, o c'è il fenomeno editoriale della Newton Compton che vende migliaia di copie tra i giovani...

Sarebbe molto sbagliato pensare che questi poeti essendo fuori dell'istituzione letteraria sono dei naif, sono invece degli intellettuali massa emarginati, non è gente che non ha mai letto magari ha fatto delle letture diverse, disordinate ma con una linea: non si sono mai riletti Pascoli ma conoscono bene la letteratura straniera perchè è più vitale.

D - C'è un uso preciso del linguaggio dei mass-media...

R - Certo. Non usano il linguaggio letterario, d'altra parte non esiste uno slang in Italia, quel pochissimo che esiste è subito consumato dall'uso, pensiamo a quanto è squallido il sinistrese: ma loro parlano in sinistrese, non dicono nellamisuraincui cazzo compagniporcoddio, scrivono usando il linguaggio dei media stravolgendolo perchè nella sua povertà gli danno un'essenzialità. Secondo me è la prima volta che si scrive in italiano, nella lingua parlata. Prima c'era da un lato la lingua letteraria, sempre più o meno aulica, dall'altra i dialetti, ora c'è questo italiano medio, questo è molto importante e avrà ripercussioni anche sulla letteratura ufficiale.

D - Nella prefazione parlate di debolezza delle poesie militanti ed operaie: perchè?

R - Alcune sono molto belle ma in molte poesie dei militanti mancano l'approfondimento, l'introspezione che ci sono nelle altre poesie, che vanno *profondamente dentro il personale* dell'individuo che scrive, mentre queste abbondano di miti collettivi che sono piuttosto retorici, dicono delle cose vere sul piano storico ma che sul piano individuale non sono digerite, rimangono in superficie...

D: Sono sorprendenti le poesie dei bambini, per la ricchezza che esprimono..

R - La nostra impressione è che il poeta che è un po' in tutti, questa capacità di andare oltre il reale, di avere fantasia emerge nel bambino perchè non è ancora condizionato, castrato. I bambini tirano fuori, come in un recupero natuale, delle figure retoriche che già avevano i greci, che sono vecchie come la poesia. È stupefacente come un adulto dissecchi questa capacità di andare oltre l'aspetto più piatto del reale e resti apparentemente senza creatività, mentre invece è soltanto una creatività castrata.

a cura di
Giorgio Secchi

Poesie di eroinomani, pazzi...
Il mio cazzo è floscio
come uno straccio anche
perchè c'è poca luce
nella fretta non trovo la vena
intanto mi perseguita
il tuo collo liscio
le tue mani affusolate
il mio cazzo è floscio
come uno straccio

A mio padre e a mia madre:
nati dalle parole,
morti per le parole
regalo un fiore vivo:
la mia solitudine di eroinomane

Poesie di militanti
È morto un comunista
è morto un comunista
legate le campane
bandiere a lutto
i bimbi non piangono
portino fiori rossi di campo
poche parole
nessuna retorica
sappiamo ciò che è
penso quando un comunista muore

Elogio del topo Eligio
che saltellava sopra l'orologio
mentre gli altri gli gridavano
«quando? quando?»
e non si accorgevano
che già stava andando

Poesie di militanti in «crisi»
Il sole m'impone di scaldarmi
e mi ci scaldo volentieri
voglio sentirlo con te
la pelle granul/osa
fatta a chicchi
voglio sentire il cervello
scendermi nei piedi
il sole me lo permette
il sole dell'avvenire no

Mi sono costruito
un mondo a quadretti
un po' chiuso dirai
forse è vero
certo è meglio del tuo
fatto di righe insensibili alla fuga

Poesie di donne
Tieni.
Ti regalo pensieri
venuti da lontano
sono piume di gabbiani
sui quali ho volato
E non mordere la carta
è più dentro il sapore

Un ragno nel cestino
non mi fa più paura.
Non voglio assomigliare
in questo
a mia madre

Poesie di fabbrica
Ci sono momenti
che ti fermi sul lavoro
per accenderti una sigaretta
e ti accorgi di avere
le mani ben sporche
per quella carta bianca
allora pensi che sarebbe meglio
avere un lavoro pulito
come guidare un furgone
senza il padrone alle costole
ma sarebbe da matti licenziarsi
i furgoni non ci sono per tutti
meglio levare di mezzo
i padroni e farli lavorare
tutti con le mani sporche
che soddisfazione a fumare

Poesie di bambini
Che noia la cena a casa mia
mi è sfuggita
una parolaccia
e mia mamma
senza dirmi niente
mi ha dato un ceffone
e non si è accorta
che sono cresciuto
almeno di una spanna

Non vorrei farvi male
lucertole ma voi scappate
sempre
e io non ho che
voi e la bottiglia di coca cola
cercate di capire

Le conchiglie della transizione

«Dal fondo» è come un'onda del mare. Ritirandosi, quando cioè i soggetti sono diventati scrittura, questa onda di poesia ha lasciato tracce segrete, conchiglie che luccicano finalmente felici e animali in agonia. Che cosa ha portato sulla riva, che cosa ha depositato un libro di poesie così differente dalle poesie dei poeti, dalla cultura della sofferenza raffinata, dall'estetismo di chi padroneggia il mondo? Ci sono i primi abitanti, ancora non perfettamente formatisi, di quella che un po' tutti definiscono come società di transizione. Che poi, molto più semplicemente, è la nostra società. Ecco allora che il linguaggio di queste poesie (naturalmente non di tutte) esprimono questa transizione. C'è dentro la morte e la scoperta del personale, l'essere drogato o l'essere femminista ma con una consapevolezza di essere un momento, un atomo di futuro, diverso o impazzito, ma futuro.

Non è una parte dolorosa di un passato, ma tassello disarticolato, disarmonioso di un ignoto, di una volontà, in ogni caso, di essere ciò che si è e di sperare solo in ciò che potrebbe accadere anche se magari fosse tragico. Ma c'è sempre la sensazione di una ricerca, della conoscenza del mutamento.

«Dal fondo» è poesia che può essere definita «incolta», proprio perchè raccoglie, sistemando e meditando, una società di transizione con tutti i suoi più rappresentativi soggetti sociali. «Dal fondo» è anche un parlare/parlarsi di come questa mutazione sociale e personale ci ha colti, quasi improvvisamente. L'io che sale alla superficie di questa autocomunicazione, di questa spontanea scoperta di nuove frontiere del pensiero e del corpo, cioè della vita, chiede non tanto il favore di essere ascoltato, vezzeggiato, amato come Narciso. Chiede, e si chiede, di essere nel mondo, di assistere alla sua distruzione oppure di vedere sorgere, proprio dal fondo, qualcosa di diverso, come ritrovare sulla spiaggia una conchiglia sconosciuta.

Pierot

Tv stasera

RETE 1
13: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14: La febbre dell'oro. Film; regia di Charlie Chaplin
18: Un mestiere da ridere: Marcello Marchesi
18,45: Tg 1 - Cronache: Nord chiama Sud - Sud chiama Nord.
19,20: Woobinda: telefilm.
20: Telegiornale
20,40: Tam Tam: attualità del Tg 1.
21,35: Hoolywood party. Film di Blake Edwards. Con Peter Sellers, Claudine Longet.

RETE 2
12,30: Vedo, sento, parlo. I libri. A cura di Guido Davico Bonino.
13: Tg 2 - Ore tredici.
14: Il pericolo blu. Dal romanzo di Maurice Renard.
16,30: Cartoni animati.
16,50:
16,30: Cartoni animati
16,50: Il piede più lungo. Film di Frank Tashlin. Con Danny Kaye.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
21,50: Primo piano. Rubrica quindicinale su fatti e idee dei giorni nostri. Autunno caldo: ieri e oggi. A cura di Pietro Ottone.

Tv guida

Pomeriggio *televisivo ininterrotto per la giornata festiva. Segnaliamo La febbre* dell'oro (rete 1, ore 14), uno dei capolavori di Charlie Chaplin realizzato nel 1925. Si tratta di un film muto che, con molta poesia, racconta le vicende dei cercatori d'oro dell'Alaska.

Holywood party (rete 1, ore 21,35) è una pellicola comica del 1968 retta dall'accoppiata Sellers-Edwards che riescono a realizzare una satira piacevole sull'ambiente del cinam americano, sui divi e sulle grosse case.

Per gli amanti della fantascienza segnaliamo *Il pericolo blu* (rete 2, ore 14). È un telefilm dai risvolti brillanti, ambientato nella Francia alla vigilia della prima guerra mondiale.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Crt, il Teatro Ingenuo prosegue con le repliche de *La cavatina di Figaro,* di G. Visentin, V. De Lucia, F. Cainero. In via Dini 7, alle 21. Il biglietto costa L.1.500 - 3.000
Al Teatro dell'Arte prosegue *Polli di allevamento* di Gaber-Luporini. In viale Alemagna 6, alle 21. Il biglietto costa L. 2.500 - 3.500.
Al Verziere, la Cooperativa Teatro degli Eguali presenta *Il teatrino delle meraviglie,* contaminazione in due tempi di Cervantes e Lorca. In via Della Signora, alle 20,45. Il biglietto costa L. 2.000 - 3.000
Al Gerolamo proseguono le repliche de *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. Alle 16,30 in piazza Beccaria. Il biglietto costa L. 1.500 - 4.000
Al Verdi prosegue *Bagno Rinale* di Roberto Lerici, con Massimo De Rossi. In via Pastrengo 16, alle 21. Il biglietto costa L. 2.500 - 3.500.
Al Teatro Uomo la Nuova compagnia dell'Arco presenta Eptagonale. In via Gulli 7, alle 21,15. Il biglietto costa L. 2.500 - 4.000
Al Teatro Officina The swett Rosetta Company presenta *La carta gialla* di C. P. Jlman. In viale Monza 140, alle 21,15. Il biglietto costa L. 2.000

CINEMA
Al Sempione prosegue «Omaggio a Pier Paolo Pasolini». Questa sera in programma *I racconti di Canterbury.* In via Pacinotti 6; L. 1.000
Alla Sala Azzurra della Civica Scuola d'arte drammatica prosegue «L'epoca di Weimar». In àrogramma *Così è la vita* di C. Junghans (1929). In corso Magenta 63, ore 20. Ingresso gratuito.
All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna «Nuovo cinema tedesco». In programma *L'abbruttimento di Franz Blum* di Reginard Hauff (1975). la tessera annuale costa L. 4.000, il biglietto L. 850.
Musica - Questa sera concerto del cantautore argentino Yanquetruz. Al Out-Off, viale Monte Santo 8, ore 21,30.

ROMA
Teatro - Al teatro Esperto Dario Fo presenta *La storia della tigre e altre storie.* In via Nomentana nuova alle 21. L. 2.000. Sempre all'Espero, alle 17, Franca Rame presenta *Tutta casa, letto e chiesa.* L. 2.000
Cinema - Al Nuovo Olimpia *L'ultimo spettacolo* di P. Bogdanovich. in via Lucina 18; L. 800.
Al Centro di Cultura Popolare *Fate laa rivoluzione senza di noi* con G. Wilder. Al Tufello, in via Capraia 81, alle 17,30; 19,30; 21,30. L. 500.
Al Rialto *Che la festa cominci,* di B. Tavernier. In via IV novembre. L. 700.
Al cineclub L'officina per il ciclo sul cinema tedesco *Le nozze di Sharin* di Helma Sanders (alle 16,30 e 18,30) e *Nel paese regna la calma* di Peter Lilienthal (alle 18,30 e 22,30). In via Benaco, 3. La tessera semestrale costa L. 1.000, il biglietto L. 700.

Al Filmstudio: *Il seme dell'uomo* di Marco Ferreri (sala 1) e *Cinesi ancora uno sforzo per essere rivoluzionari* di Renato Vienet (sala 2). In via Orti d'Alibert 1, alle 17,19, 21, 23. La tessera per 4 mesi costa L. 1.000, il biglietto L. 1.000

MACERATA
Musica - Radio Ricerca di Tolentino organizza per oggi due concerti-spettacolo con il gruppo Assemblea Musicale Teatrale. Al Palazzetto dello sport in via dei Velini, alle 16 e alle 21.

BOLOGNA
Mostre - Si apre oggi al Palazzo Re Enzo, nella Sala dei Trecento la mostra fotografica *Marzo '77. Il movimento. Lotte sociali a Bologna.* L'iniziativa è organizzata dal *Quotidiano dei Lavoratori.* Fino al 14 dicembre, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20.

Musica

Ritorna il «Simon Boccanegra»

«*Ogni letizia in terra/ è menzognero incanto,/d'interminato pianto/fonte è l'umano cor*». Questa non lieta sentenza messa in bocca al vecchio Fiesco nell'epilogo del *Simon Boccanegra* è poi quella che Verdi stese e motivò lungo l'immenso arco della sua esistenza di musicista e di partecipe osservatore del travaglio senza fine dei viventi. Più tardi, dopo l'approdo degli ideali e delle speranze risorgimentali ndlla corrotta piattezza dell'Itali umbertina, la conclusione diventerà ancor più amara: «*Tutto nel mondo è burla*» commenterà infatti il tristissimo Falstaff... Il *Simone* ritorna alla Scala come opera d'apertura per la tradizionale inaugurazione di sant'Ambrogio, quest'anno fatta scivolare via senza clamori mondani. E il ritorno. tenuto conto che la vita msuicale dei nostri enti lirici non è ormai che una gigantesca mostra retrospettiva di ciò che facevano gli avi, è tra i meno sgradevoli, anche perchè l'allestimento è ancora quello lungamente collaudato (Abbado-Strehler) e, grazie ai freni imposti dall'austerità, si è resistito alla tentazione (sempre incombente) di abbandonarsi a qualche dissennatezza alla *Don Carlo*. A dar retta alla critica ufficiale (i testi sono lì da vedere), il *Simone* sarebbe un'opera assai «minore» e «pocoriuscita»: si diceva così anche del *Don Carlo* e del *Macbeth*, ma bisogna rassegnarsi, che di questi sapientoni ce n'è sempre in giro, e ad ogni generazione hanno la loro da dire, una volta contro Monteverdi, un'altra contro Mozart, un'altra contro Verdi, quindi contro Stravinskij, Schoenberg e Berg, adesso contro «le scemenze americane» di Cage... Nel *Simone* possiamo invece ascoltare dei momenti che sono tra i più dell'intera produzione verdiana: tutto il prologo, per esempio, che ci informa con rapidità perentoria dell'elezione del primo doge di Genova e del dramma personale del Boccanegra chiamato dal popolo all'alto scanno in odio allo strapotere dei Fieschi, nemici implacabili del corsaro. Poi l'alato episodio dell'incontro tra Simone, doge da vent'anni, e Maria, la figlia che egli credeva perduta e che invece vive sotto il nome di un casato a lui politicamente avverso. Quindi la strepitosa seduta del parlamento genovese agitato dai tumulti e dalle fazioni (che il doge cerca di calmare ricorrendo anche ai versi del Petrarca...), e lo stupendo epilogo in cui gli odi antichi si placano ma la morte giunge tuttavia a sanzionare l'estrema solitudine del potere e a rendere vana ogni illusione di concordia, di perdono e di felicità familiare. Non so più quale «aquila» sentenziò qualche anno fa che il vero protagonista del *Simon Boccanegra* è il mare... (il protagonista del *Trovatore* sarebbe invece il fuoco, e quelli della *Traviata*, visto che se ne parla ad ogni atto, sono probabilmente i Luigi d'oro...) Per fortuna nessuna prende sul serio questa cretinaggini e la gente continua ad interrogarsi sul perchè dell'*interminato pianto* che dentro e fuori dei teatri andrebbe in qualchemodo arrestato e volto in non più menzognera letizia.

Carlo Ferrario

Televisioni

Telepopolare sfida Montanelli È in gioco la libertà di espressione

È travagliatissima la fase che dovrebbe portare a Milano alla costituzione di una emittente televisiva democratica. *I compagni di Radio* Popolare che hanno promosso l'iniziativa si trovano ora a combattere contro Tele Montecarlo, *la Tv privata con la quale il Giornale Nuovo* di Indro Montanelli mantiene uno stretto rapporto di collaborazione (il quotidiano ha in appalto tutto il settore informativo).

I fatti: anche con la spartizione selvaggia delle frequenze televisive, Radio Popolare aveva trovato qualche mese fa uno spazio sul canale 31 di Milano, su cui trasmettere un monoscopio in attesa di attivare gli impianti completi. In ottobre però la Rai comunicò che il segnale di Tpop disturbava un suo ponte radio in provincia di Parma, a 130 Km di distanza e quindi ne fece ordinare la disattivazione dalle autorità. Che fare a quel punto? La banda milanese era completamente occupata da altre emittenti televisive e così si decise una mossa dal sapore puramente politico. Il 15 novembre Tpop iniziò di nuovo a trasmettere sul canale 65, lo stesso utilizzato da un ripetitore di Tele Montecarlo che trasmetteva un segnale da oltre 100 Km di distanza non rispettando le leggi viegenti sull'«*etere locale*». Da qui la protesta della ditta che cura la ripetizione *del segnale di Tmc(la* Tv Internazionale) che chiedeva al pretore di ordinare d'urgenza a *Tpop di interrompere le trasmissioni.*

Ieri scadeva il termine per la presentazione in pretura del materiale in base al quale le autorità dovranno giungere a una decisione definitiva. In realtà il documento con il quale Tele Montecarlo si se te autorizzata a trasmettere dal canale 65 di Milano, con il suo ripetitore, non è una autorizzazione ma solo una nota del Ministero delle Poste nella quale sono indicate le caratteristiche richieste per essere abilitati alla trasmissione. In 2 anni e 4 *mesi, l'autorizzazione* non è stata più richiesta e comunque non avrebbe potuto essere concessa perchè manca una delle condizioni principali e cioè l'oscuramento della pubblicità che viene messa in onda. Intanto i compagni di Radio Popolare cercheranno di coinvolgere in questa vicenda tutte le emittenti private che in questi anni sono state danneggiate da Telemontecarlo. **Antonio Massa**

Le Tv pseudoestere frodano il fisco Telemontecarlo è all'opera da anni

Tele Montecarlo è una cosiddetta TV pseudoestera. Non rispetta la legge di «riforma» del 1975 dove si dice che «l'esercitazione e l'installazione di impianti ripetitori deve essere destinata esclusivamente alla ricezione e alla contemporanea e integrale ripetizione dei normali programmi sonori e televisivi irradiati dagli organismi esteri nei rispettivi paesi che non risultano costituiti allo scopo di diffondere i programmi nel territorio italiano». *Le pseudoestere hanno raccolto nel 1977 circa 14 miliardi di pubblicità di cui la maggiorparte è finita a TMc.*

T.mc. va anche contro una sentenza della Corte Costituzionale del 1976 che si opponeva agli oligopoli e alla concentrazione in ambito locale. Infatti oltre a rendersi responsabile di una clamorosa evasione fiscale, con i suoi ripetitori trasmette in tutta Italia.

In breve

È morto Lennie Tristano - Un altro grande del jazz se n'è andato. È morto la scorsa settimana a New York, all'età di cinquantanove anni, di collasso cardiaco. Scrivere di qualcuno che muore fa sempre male, specialmente se questo qualcuno ci ha dato e lasciato opere importanti come Lennie Tristano. Cieco dall'età di nove anni, Tristano è stato un emarginato tra gli emarginati. Lottando duramente per superare la propria infermità è riuscito ad affermarsi, sul finire degli anni '40, come uno dei tanti pianisti più originali della scena jazzistica dell'epoca. Il suo jazz, influenzato positivamente dalla conoscenza della tradizione europea, venne definito dai critici, a torto, cool-jazz, jazz freddo, compassato. Lennie ebbe a spiegare più tardi, in una intervista, che il suo era un jazz serio, impegnato, ma tutt'altro che freddo. Sempre in quegli anni, suonò con i più importanti jazzisti: Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Fats Navarro, Miles Davis, fino a formare dei gruppi suoi con i quali registrò delle «tunes» importanti: «Line up», «Digression», «C minor complex», fino a «Intuition», anticipando anche certi accostamenti al materiale sonoro che, più tardi, si affermarono sotto il nome di free-jazz, ovvero sganciamento dai moduli della tonalità e del metro e lavoro di gruppo sull'improvvisazione, sulla base di un canovaccio prestabilito. I musicisti che più si lasciarono influenzare dal «modo organizzativo» del far musica di Tristano sono stati Lee Konitz, Warne Marsh, Peter Ind, Billy Bauer e qual'altro. Per altro, colui che riuscì ad ottenere il maggior successo di pubblico e di critica fu Konitz, anche se, da qualche anno ha modifiato un poco il suo modo di suonare. Se devo ricordare un pezzo di Tristano, auello che più mi sta a cuore, citerei «requiem», un blues con tanto di preludio, dedicato ad un amico, all'epoca da pòco scomparso, il sassofonista Charlie Parker.

Carlo Verri

Avviso per i lettori

I compagni che volessero comunicarci i programmi di iniziative teatrali, cinematografiche e musicali, al di fuori dei circuiti tradizionali, sono pregati di farlo telefonando in redazione non più tardi delle 11 del giorno precedente.

Il Teatro Gerolamo di Milano cerca un giovane dai 14 ai 18 anni (possibilmente intonato) per affidargli una parte nello spettacolo «C'era un sacco di gente, soprattutto giovani», in allestimento. Per gli interessati, presentarsi mercoledì 13, giovedì 14 e venerdì 15 alle ore 15 in piazza Beccaria per un colloquio con Umberto Simonetta, Ombretta Colli, Giorgio Gaber e Maurizio Micheli.

Ai corrispondenti di Raniero Panzieri

La casa editrice Einaudi sta raccogliendo la corrispondenza di Raniero Panzieri in vista della sua pubblicazione in un volume a cura di Stefano Merli.

Si invitano quanti possedessero lettere o manoscritti di Panzieri (nonchè biglietti, nastri registrati o altri documenti) a inviare le fotocopie o gli originali (che saranno prontamente restituiti) al curatore Stefano Merli, c/o Einaudi Editori, Via Brera, 6 Milano.

La casa editrice Einaudi ringrazia tutti coloro che vorranno collaborare a questa iniziativa.

Democrazia Proletaria

PISA
Oggi alle 21 via S. Frediano 12 a Pisa, riunione di almeno un compagno per delegazione (medi, universitari, docenti e non) per discutere del convegno.
AREZZO
Oggi alle 15,30 c/o federazione, comitato direttivo provinciale aperto; odg: situazione del partito e del giornale; tesseramento e autofinanziamento.
CAGLIARI
Sabato con inizio alle 17 e domenica tutto il giorno, direttivo regionale in via Donizetti 52. Odg: discussione sulla carta rivendicativa.
FERMO
Sabato alle 15,30 via Montani 3, riunione di zona dei compagni di Dp che intervengono nella scuola. Odg: situazione del movimento e nostra presenza. La riunione è aperta a tutti i compagni che sentono la necessità di sviluppare l'opposizione di classe nelle scuole.
BOLOGNA
I compagni disponibili per la diffusione straordinaria del Qdl si ritrovino domenica alle 9 nella sala dei Trecento di palazzo Re Enzo.
INCHIESTE E BILANCI FEDERAZIONI
Per questioni di carattere organizzativo è importante che le sezioni che non lo hanno ancora fatto restituiscano subito al al centro sociale nazionale lo schema di inchiesta sullo stato organizzativo di Dp. Anche federazione provinciale devono assicurare la restituzione dello sc schema di bilancio economico. Le situazioni che non hanno ancora ricevuto questi questioneri possono richiederli telefoniamente al centro nazionale.
MILANO
Lunedì alle 12 via Vetere 3, riunione regionale di Dp sulle lotte contrattuali.
ROMA
Lunedì alle 18 anzichè alle 20 in via Buonarroti 51, direttivo della federazione romana.
Martedì alle 10 riunione di tutti i compagni interessati alla cronaca romana in via Cavour 185.
CONSIGLIERI DI DP
Il coordinamento dei consiglieri è convocato contestualmente al seminario sul territorio che si terrà dall'8 al 10 dicembre a Napoli.
NUCLEARI
Il 9 e 10 dicembre si terrà a Roma in via Buonarroti 51, 3° piano, una riunione nazionale per fare il consuntivo dell'attività svolta dal partito sulla questione nucleare e per organizzare l'iniziativa politica dei prossimi mesi in vista delle elezioni europee e delle numerose richieste di referendum sull'insediamento di impianti nucleari. All'ordine del giorno della riunione c'è anche l'aggiornamento dell'analisi per quel che riguarda gli aspetti economici, occupazionali e politici della questione. È importante che alla riunione partecipino oltre che i responsabili politici delle federazioni interessate, i compagni consiglieri regionali e comunali nonchè i compagni geologi, fisici, medici (che si occupano di radioprotezione) avvocati e magistrati. Per quel che riguarda il rapporto fra impianti nucleari e organizzazione del lavoro è importante la presenza dei nostri compagni lavoratori Enel. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno G. Mattioli.

Nel movimento

TORINO
*Oggi alle 9 c/o comitato di quar*tiere Borgo S. Paolo via Luserna, angolo via Perosa, attivo del metalmeccanici della sinistra di fabbrica. Odg: ipotesi Flm e presenza della sinistra negli attivi e nelle assemblee della prossima settimana.
BOLOGNA
Oggi alle 18 c/o sala dei trecento di palazzo Re Enzo, riunione dei compagni che si inteeressano di comunicazione visiva.
ROMA
Oggi alle 16 c/o casa dello studente via De Lollis, riunione del collettivo politico di giurisprudenza su: assemblea nazionale del 9 e 10.

COMUNIT£ DI BASE
Venerdì sabato e domenica a Firenze c/o Casa del popolo via del Bronzino 117, assemblea nazionale delle comunità di base su:«chiesa senza potere e società autogestita». Venerdì 10. 30 introduzione e lavoro di commissione; 21 tavola rotonda su «sviluppo del processo di decentramento avviato dalla 382» con Barbera (Pci), Colzi (Psi) e Miniati (Dp). Sabato: la voro in commissioni e approvazione documento finale. Domenica: assemblea eucaristica nella piazza dell'Isolotto.

UDINE
Venerdì, sabato e domenica c/o centro sociale del Villaggio del Sole, via Val d'Aupa 2, seminario di studi sul problema delle minoranze e della nazionalità nella regione del Friuli venezia Giulia, organizzato da zdemocrazia proletaria. Venerdì: relazioni sulla realtà sociale produttiva del Friuli e su aspetti storici e politici della questione slovena. Sabato: relazione sulla crisi dello stato e istituzioni, imperialismo e quaestione europea. Domenica: dibattito e conclusioni. La segreteria del seminario è presso la sede di Dp di via Grazzano 2 (tel. 0432/205774 dalle 18 alle 19,30.

PISA
I compagni studenti medi di Dp invitano gli studenti medi della altre città a partecipare all'assemblea nazionale dei precari e gli studenti universitari, che si terrà il 9/10 a Pisa contro la riforma Cervone e il decreto Pedini.
TORINO
Oggi alle 9 in via Trofarello 17 attivo dei metalmeccanici della sinistra di fabbrica. Odg: ipotesi Flm e presenza della sinistra negli attivi e nelle assemblee della prossima settimana.

CONVEGNO NAZIONALE LAVO*RATORI DELLA SCUOLA*
Come avevamo deciso al convegno di Roma e sulla base del materiale di discussione inviato nelle sedi, si terrà a Firenze via dei Pepi 68 nei giorni 8/9/10 dicembre con inizio alle 15 di venerdì. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio nazionale scuola (06/4755898). Sono disponibili posti letto in pensione a £ 5.000 a notte; altrimenti portarsi il sacco a pelo.

CONVEGNO NAZIONALE SU STATO TERRITORIO, LOTTE URBANE E QUALITA' DELLA VITA
Si terrà a Napoli l'8,9,10 dicembre c/o la sala Santa Chiara in piazza del Gesù con inizio alle 15 di venerdì, All'odg: crisi dello stato assistenziale, uso del territorio, confronto fra gli organismi di base, scontro con le istituzioni e il potere centrale, programma di lotta e di organizzazione.
Per informazione e prenotazioni rivolgersi a Vito (tel. 413521 ore 10,30 - 14,30), Renata (tel. 651386 ore 16,30 - 19,30), Sergio (tel. 7434449 in mattinata).

In concomitanza col lancio del tabloid, l'Ufficio diffusione del giornale ha aumentato il numero di copie spedite in alcune città di cui diamo l'elenco. Preghiamo i compagni di queste città di farci sapere (telefonando dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 all'Ufficio diffuzione, tel. (02) 8464577) regolarmente le vendite complessive del giorno precedente, informandosi presso il locale distributore del *QdL*. In questo modo saremo in grado di sapere se il venduto consente la regolarizzazione o meno dei nuovi invii. Le città interessate sono: Bologna, Firenze, Padova, Ancona, Mestre, Venezia, Cagliari, Brescia, Bergamo, Verona, Monza, Sesto San Giovanni, Trento e Varese.

I treni italiani viaggiano sulla pelle dei «figli di nessuno»

Mi risulta che il *Quotidiano dei Lavoratori* non sia a conoscenza di una piaga delle Ferrovie dello Stato che ha più di trent'anni e, da quanto l'Italia «è una Repubblica fondata sul lavoro», nè sindacati nè partiti hanno voluto sanare.

Si tratta dei così detti «assuntori» e sono più di 1.500 persone, molte delle quali in via di «estinzione» a causa dell'età o della salute.

Secondo leggi-truffa, questi cittadini sono considerati «datori di lavoro» e, pertanto, appaltatori di servizi ai quali viene fatto siglare un contratto pluriennale formulato dalle Ff. Ff. Questi disgraziati che non conoscono le Leggi e il Diritto, erano costretti nel dopoguerra ad accettare e ringraziare per non morir di fame, ed ora per l'impossibilità di cambiar mestiere. E si tratta quasi esclusivamente di donne.

Naturalmente, come «datori di lavoro» e non dipendenti delle Ff. Ss., anche se con tutti i requisiti propri del rapporto di lavoro subordinato, quali la *subordinazione*, la *continuità ed esclusività* della prestazione, nonchè della *organizzazione del servizio* a carico delle Ferrovie, non sono soggetti all'assicurazione Inps che dal 1960, ossia da quando lo scandalo è risultato così evidente che il Ministero ha dovuto rivedere il Capitolato.

Mia madre presta servizio in questa posizione antisindacale e vergognosa dal 1946 e, dopo 32 anni di lavoro ha diritto, forse alla pensione minima, per cia dell'età e non della contribuzione.

La ricordo, bambino di cinque/sei anni, trasportare a braccia, essendo considerata «una ditta specializzata», i pezzi di legna ricavati dalle traverse, dal deposito al dormitorio del personale viaggiante, combustibile che doveva servire per il funzionamneto delle stufe che riscaldavano giorno e notte le stanze dei turnisti che arrivavano a tutte le ore.

La ricorso lavare a mano montagne di lenzuola sudice in acqua gelida, d'estate e d'inverno, quando i treni andavano ancora a carbone. Solo da qualche anno è passata alla lavatrice perchè ho sentito il bisogno di acquistargliela.

Tante, tante cose potrebbe raccontare questa gente!

Ora qualcosa stà muovendosi ma, sembra, ancora una volta a danno di chi si è tormentato una vita per pochi soldi e senza diritti: nè ferie, nè assistenza sanitaria...

Si dice che in questi giorni verrà presentata alla Camera una proposta di legge per l'aspertura di 2.000 posti negli organici delle Ff. Ss. onde far passare di ruolo questi «figli di nessuno». I criteri di passaggio non sono ancora definiti ma demandati a una Commissione che, con il giusto assillo della disoccupazione giovanile e di non gravare sul Bilancio dello Stato, sembra ben disposta a mettere una pietra sul triste passata di tante persone che hanno abbandonato o stanno per abbandonare il servizio, senza liquidazione, senza pensione e, peggio con una pedata nei denti.

Naturalmente, queste cose sono in pochi a saperle, e di questi, molti, gli interessati, non hanno voce perchè non portano voti ai partiti o tessere ai sindacati.

Se il *Quotidiano dei Lavoratori* si prendesse l'incarico di condurre un'indagine e portare alla luce simili ingiustizie, quale riconoscenza da parte di questi sfruttati a termini di legge!

È triste constatare come i politici risolvano alcune ingiustizie che non riguardano la massa, con l'arte del temporeggiare, sapendo benissimo che con la morte si infossano i cadaveri e le relative storie di amarezza.

Grato per un'eventuale pubblicazione e disponibile per informazioni e notizie, porgo cordiali saluti.

Angelo Nocent

Ma che scuola di m...

Noi studenti del Liceo Scientifico G. Marconi di Foggia, da anni in lotta per rivendicare un nostro spazio all'interno della scuola, lanciamo il presente appello ai giornali, alle radio, alle televisioni locali e nazionali, affinchè l'opinione pubblica prenda atto di una situazione divenuta ormai insostenibile. Gli annosi ed irrisolti problemi che da sempre attanagliano la scuola italiana, trovano nel nostro istituto il loro culimne massimo.

Alle carenze strutturali (quali aule, laboratori, palestre, aula magna ed altro) si aggiungono l'incapacità e l'impossibilità di un dialogo con il corpo insegnante ed in particolare con la presidenza.

In tutto poi si inquadra in un contesto di sotosviluppo sociale e culturale.

Gli sforzi tesi a coordinare il movimento studentesco attraverso strumenti di partecipazione democratica quali la bacheca di istituto e l'assemblea plenaria non *hanno avuto* alcun risultato.

Il nostro Liceo, *privo di rego*lamento interno, versa da anni nel caos più completo. La mancanza di una regolamentazione, che ponga dei limiti al potere della presidenza ha permesso il divieto di svolgere quasi tutte le assemblee di istituto.

In cinque anni di Decreti Delegati abbiamo potuto tenere, in maniera semiclandestina, appena cinque o sei assemblee plenarie, quando per legge se ne hanno diritto a quattro ogni anno, grazie all'intervento di componenti sociali esterne, che hanno reperito locali adatti.

Non disponiamo, nonostante le continue e ripetute richieste, di una bacheca. Non abbiamo, in altri termini, uno spazio all'interno della scuola ove poter comunicare tra noi e attraverso il quale ritrovare una unità ed una identità che da sempre ci manca.

Non ci è consentito usare liberamente il ciclostile nè la macchina fotocopiatrice, per la divulgazione dei risultati dei gruppi di studio interni e di interclasse.

La scuola inoltre è inagibile il pomeriggio per carenza di personale e ciò impedisce di usare i locali per organizzare gruppi di studio ed iniziative di sperimentazione didattica.

A tutto ciò si aggiunge che non disponiamo di palestre, che i laboratori sono inutilizzabili (perchè adibiti ad aule) che la biblioteca di istituto, fornitissima di un gran numero di volumi, non è in funzione per carenze di locali e di personale e che la situazione igienica sanitaria dell'intero istituto è quanto mai precaria.

È chiaro che in queste condizioni la scuola è degredata al ruolo di semplice distributrice di diplomi per gli studenti e di ente assistenziale per i docenti.

Per tutto questo noi *chiediamo:*
1) L'adozione di un regolamento interno. 2) L'uso di una bacheca studentesca. 3) L'uso pomeridiano della scuola. 4) Un monte-ore settimanale autogestito dagli studenti. 5) La risoluzione di tutti i problemi strutturali dell'Istituto.

Gli studenti del
Liceo Scientifico Marconi
Foggia

Il sindacato sa solo obbedire

I fatti, come al solito, sembrano tanto chiari.

Tutti i dipendenti comunali fanno un intervallo di un'ora nell'orario di lavoro, anche le Assistenti sanitarie, che lavorano nelle scuole devono, da oggi in poi, spezzare il proprio orario.

L'Assessore al personale prende questa decisione, previo parere tecnico dell'Ufficio sanitario, che dichiara che l'unico responsabile del servizio è il Medico e perciò non è necessaria la presenza dell'Assistente sanitaria.

Da quel momento, scatta l'orario spezzato per le Assistenti, ma molte non obbediscono: perchè? Sono delle autonome? No, pensano semplicemente che assentarsi da scuole proprio nell'ora del pasto e della ricreazione non sia funzionale al servizio, ai bisogni e ai rischi dei piccoli utenti.

Ma allora l'Assessore al personale è forse un pirla? E il parere tecnico dell'Ufficiale sanitario è sbagliato?

Quando succedono queste cose, penso sempre a Sostakovic, che doveva sottoporre le proprie opere musicali al giudizio del generale Zdanov.

Egli pensa infatti che sia giusto spezzare l'orario, indipendentemente dai contenuti del Servizio, dalle finalità dello stesso.

Che l'Assistente sanitaria controlli il pasto, consumandolo insieme ai bambini e faccia educazione alimentare, a lui non sfiora la mente...

E perchè l'Ufficiale sanitario dice: l'unico responsabile è il Medico?

Prima di tutto non è l'Ufficiale sanitario, che è andato in pensione, ma uno dei suoi vice (abilissimo si dice a concedere patenti), che difende la propria categoria, dimenticando che a quell'ora il Medico non è presente.

Egli ignora le lotte dei lavoratori per la salute, ignora che la prevenzione passa dalla socializzazione delle conoscenze.

L'unica cosa che sa (e la sa bene!) è, che se vuole navigare, deve tenersi buona la nuova Amministrazione: nel nuovo concorso (chissà!) potrebbe venir utile.

Il Sindacato Enti Locali si dissocia dai lavoratori. Perchè?

Sa solo obbedire.

La categoria, in mezzo a questa tempesta, che coinvolge l'immagine che ha di sè, sta impaurita. Che fare?

È un piccolo esercito (quasi trecento), tutte infermiere professionali, tutte specializzate in salute pubblica, hanno chiest o tante volte aggiornamento, ristrutturazione dei servizi e le Unità sanitarie locali sono alle porte..

L'Amministrazione, come unica novità rivoluzionaria, ha chiesto loro di lasciare il servizio, proprio nel momento di maggior rischio. Alcune se ne vanno obbedienti (hanno sempre obbedito!), altre non lo fanno, mentre l'Assessore rifiura di ricevere i rappresentati di categoria.

Un gruppo di Assistenti sanitarie

La lotta degli ospedalieri non è finita

Il movimento riflette e propone

Firenze - « *o con noi nella lotta o con la ristrutturazion capitalistica nei fatti. Questa la parola d'ordine uscita dagli interventi dei compagni a Firenze all'ultimo coordinamento interegionale del 2 dicembre. Da noi continuano le lotte sul mansonario, che si possono riassumere nello slogan «lavorare meno, lavorare meglio», ossia a vantaggio del malato». Questo afferma il compagno Norberto Bianchini, del Comitato di sciopero del Caareggi. E aggiunge che s'impone ora il discorso della riforma sanitaria, non in ternimi astratti, ma in rapporto alla ristrutturazione in atto. Santa Maria Nuova è il primo ospedale in Tutta Italia che viene scorporato, e l'attenzione è rivolta a questo fatto. «Stiamo organizzando i comitati di sciopero a seconda dei comprensori; la loro funzione e quella dei Consigli dei delegti, non può essere finalizzata soltanto a un discorso aziendalistico. Quanto all'organizzazione, al Careggi continuamo con il Comitato di sciopero, all'Oit, dove abbiamo la maggioranza nel Consiglio dei delegati, operiamo con quello».*

«Ci son stati ritardi -dice il compagno Bianchini - come ad esempio quello di aver fatto un'assemblea qui a Firenze di tutto il pubblico impiego quando già lo sciopero era finito. E poi 32 giorni di sciopero hanno pesato sui lavoratori, e la nostra forza oggi è minoritaria. Paghiamo l'isolamento, perchè lo scontro col governo è stato troppo grosso sulle spalle dei soli ospedalieri». Ma non è un'autocritica sterile. Gli ospedalieri di Firenze, che continuano a lavorare per commissioni (una appunto è quella che fa il bilancio della lotta) stanno lanciando un bolletti no, che organizzi e divulghi tutti i dati d'inchiesta, le notizie sullo stato del movimento, l'informazione. «*E poi* - conclude il compagno - *dobbiamo arrivare ad una assemblea di tutto il pubblico impiego, pur con consapevoli dei nostri limiti organizzativi e del fatto che non tutto il pubblico impiego è preparato. Ma in settori come le regioni, le provincie, i ferrovieri, vi è un notevole presenza dei compagni della Nuova sinistra. A loro diciamo che non è sufficiente svolgere il ruolo di avanguardie mandando documenti di solidarietà. E anche le organizzazioni, come Dp ad esempio, dovrebbero sollecitare i loro iscritti e simpatizzanti non a calare una linea di partito nel movimento, ma a dimostrare che l'unificazione del proletariato va ricercata con scelte precise e con la costruzione di strutture adeguate. Altrimenti si diventa complici della politica dei sacrifici e della ristrutturazione capitalistica».*

Lotte degli ospedalieri e pubblico impiego: intervista al compagno Bianchini del Careggi di Firenze

Legge quadro e professionalità due gabbie per i lavoratori

Se l'impegno degli ospedalieri oggi è quello di collegarsi alle altre categorie del pubblico impiego, occorre chiarire quali sono i temi politico-sindacali che consentono l'unificazione. È a partire dalle riflessioni degli ospedalieri che si può iniziare un discorso sia sulle prospettive dei contratti, sia per un modo nuovo di porre il problema del rapporto fra lavoratori e utenti dei servizi.

QdL - Su quali temi ponete la proposta di una battaglia unitaria di tutto il pubblico impiego?

Bianchini - Il governo, i partiti della maggioranza che lo sostengono, i sindacati intendono «pianificare nella miseria» tutto il pubblico impiego, con strumenti che sono il Piano Pandolfi, la legge quadro, la legge sanitarie, e infine l'intesa del 5 novembre fra governo e sindacati. Se i lavoratori non comprendono questo si troveranno ingabbiati in leggi, che hanno come unico scopo quello di impedire le lotte, soffocare il malcontento, ristrutturare l'intero settore. Il contratto vecchio e nuovo degli ospedalieri va in questa direzione. Per far accettare ai lavoratori la mobilità, lo sfruttamento, maggiori carici di lavoro, blocco delle assunzioni, senza che essi pensino, capiscano lottino, si sono individuati deu cavalli di battaglia: la omogeneizzazione del P.I. e la professionalità. Sempre i lavoratori aspirano ad avere salari più vicini a quelli delle categorie più avanzate economicamente, e gli ospedalieri sentono particolarmente questo problema. Col vecchio contratto si impedisce, prendedo come motivazione la sperequazione fra figure dello stesso livello, ma con anzianità diversa, l'avanzamento economico, e quindi il recupero del salario reale attraverso gli scatti di anzianità. Oggi il padronato e i suoi seguaci mirano a «perequare» tutto il pubblico impiego, costringendo nella morsa le categorie che hanno lottato. La legge quadro (già all'art. 40 della riforma sanitaria si parla di una legge simile) è per loro il toccasana, offre garanzie contrattuali e tetto massimo di spesa uguale per tutti, esclusi i livelli dirigenziali. Noi ospedalieri abbiamo dimostrato che si possono conquistare contratti, senza bisogno di leggi, che prima si fanno i contratti poi si decreta per l'attuazione, non viceversa.

QdL - Che cosa significa tutto questo in particolare per gli ospedalieri?

Bianchini - L'accordo del 5 novembre prevede aumenti salariali in proporzione al prodotto nazionale lordo, e il piano Pandolfi prevede un forte taglio della spesa pubblica. Ciò significa per il futuro aumenti salariali molto bassi, e incentivi (premi di produzione, di trasferta, indennità festiva e notturna, straordinari, riqualificazione), che sono quello che ci vuole per tenere a freno le masse lavoratrici. Per gli ospedalieri l'incentivazione è prevista su straordinari e indennità festive e notturne. Inoltre l'intesa prevede l'omogeneizzazione degli orari giornalieri e settimanali, e ciò significa aumento dell'orario di lavoro per alcune categorie che oggi fanno meno di 40 ore. Per chi in ospedale fa i turni può significare aumento delle giornate festive e delle notti lavorate.

QdL - Voi avete posto il problema della professionalità. In che senso la professionalità è quello che tu definisci uno dei «cavalli di battaglia» del nemico?

Bianchini - La professionalità, intesa come capacità di lavorare in più posti è legata alla mobilità, interna e sul territorio.

In ospedale e per tutto il P.I., la professionalità non esiste per il personale non dirigente. Il sindacato, in nome dell'assistenza ai malati, propone la professionalità sul territorio, ossia finalizzata all'uscita del personale dall'ospedale, senza essere sostituito, per lavorare nei consorzi sociosanitari e nei poliambulatori. Il 48% del personale è ausiliario, utilizzabile per sopperire alle carenze e insieme avere una figura infermieristica in più, pagata meno di tutti. Nelle scuole a numero chiuso più accdere solo il 20%, e al di fuori delle 150 ore. L'accordo del 5/11 prevede la somma di 120.000 lire annue a chi si qualifica, fuori delle ore di lavoro e senza essere sostituito nei reparti. Avendo salari di fame molti di noi fanno il doppio lavoro, e le donne dedicano il tempo libero alla casa, ai bambini... Saranno pochissimi quelli che potranno andare a scuola e quelli che ci andranno si scagliranno contro gli altri, se protestano per l'aumento dei carichi di lavoro e viceversa. Le scuole oggi servono alle amministrazioni ospedaliere per coprire gli organici, facendo lavorare gli allievi esterni nei reparti dove manca personale a 70.000 lire al mese. Tutto questo va contro la nostra richiesta di aumento degli organici colpisce l'unità fra i lavoratori proletari, aumnta lo sfruttamento, peggora ancora la assistenza, e quindi il rapporto con i malati. A tutto questo si aggiunge che la ristrutturazione degli ospedali, secondo gli indirizzi dei vari piani regioanli, tenderà ad una maggiore privatizzazione dei reparti, eliminando attravers i dipartimenti-filtro quei soggetti sociali che sono di fatto improduttivi: gli anziani. L'ospedale non è certo la struttura più adatta per la loro assistenza, nè con questo si vuol riproporre la relegazione dei vecchi negli ospizi. Ma poichè non esiste nulla di alternativo all'esterno, con i piani regionali essi vengono scaricati nelle case proletarie, dove riceveranno per un'ora la visita di un ausiliario qualificato, senza vedere medici per il resto delle 23 ore, a fare i conti con il ticket dei medicinali, con il taglio delle pensioni, con l'equo canone. È questa la loro conquista sociale! C'è mola materia di alleanza, di compattamento del blocco di opposizione, sia in tutto il pubblico impiego e con gli operai, sia con gli utenti del servizio, anche in tema di riforma sanitaria.

A cura di
Maria Teresa Rossi

UCT
UOMO-CITTÀ-TERRITORIO
RIVISTA DI POLITICA CULTURALE

SOMMARIO N. 34
- SULL'ABORTO
- MARXISMO E DEMOCRAZIA
- L'EQUO CANONE
- I GIOVANI PARLANO DI SE STESSI
- SCUOLA E SINDACATO
- SLOI - BREVE STORIA
- ANIMAZIONE - SCUOLA - TEATRO
- CRISI - ECONOMIA - SINDACATO
- LA VICENDA MARZOTTO (I parte)
- IL TURISMO IN TRENTINO (II parte)

CAS. POSTALE 136 TRENTO
C.C. POSTALE 14 7821
ABB. £ 10000
TEL. 0461-922030

geologia democratica
rivista trimestrale
ediz. CLUED v. Celoria 20 Milano
sommario
- contro i falsi profeti
- note sull'alluvione in Val Vigezzo
- dissesto idrogeologico o sociale?
- Gerenzano: una discarica "controllata"?
- per una storia delle scienze della terra: la teoria della deriva dei continenti

dicembre 1978
abbonam annuo £ 4000
sostenitore £ 10000

Viaggio nella crisi tra operai e organizzazione a Torino (2)

Tener duro o andare a casa? Crescono le difficoltà degli «staccati»

Il sindacato di base tra incudine e martello

Torino (g. b.) - I delegati sono in difficoltà mentre l'immagine del sindacato si deteriora progressivamente. Cosa ne pe sano i funzionari, gli operatori sindacali a tempo pieno? Una massa consistente di lavoratori staccati dalla produzione costituiscono l'apparato intermedio del sindacato. Tra l'incudine ed il martello, amano definirsi. Perchè reggono, con quali prospettive, con quela analisi della situazione? Tra il sindacato istituzione ed il sindacato di base, questo strato di «politici a tempo pieno» è lacerato tra il tener duro ed il tornare a casa. Spesso tornare a casa vuol dire anche tornare in produzione, ma è una scelta che non fanno in molti. Ne abbiamo discusso con tre compagni della Flm Grandi e Caldarola della terza lega metalmeccanicca, e De Giacomi che coordina la «formazione» per i metalmeccanici. De Giacomi ritiene che il pericolo maggiore « *sia l'assuefazione del quadro intermedio allo stato di fatto*», un rischio che si va ad aggiungere alla sfiducia presente nelle fabbriche. «*Ad esempio* - prosegue - *sul dibattito contrattuale non è solo il lavoratore che non parla ma spesso anche i delegati. Una sorta di giro vizioso di dilatazione della delega che bisogna, ed è possibile, spezzare*». De Giacomi parla cercando di esprimere già una sintesi di un'inchiesta dei metalmeccanici tra gli operatori a tempo pieno. L'obiettivo è dare vita ad un corso di formazione che sarà il prima in Italia. Dalla tua esperienza come vedi questa particolare categoria? «*In primo luogo il ricambio dei delegati accanto ad alcu i dati positivi ha portato a la rottura della continuità. In secondo luogo manca una formazione che sappia trasmettersi ai lavoratori e metterli in grado di discutere su cose concrete*». Ma come reagisce il quadro professionale dell'altro sindacato quello della periferia? «*In molti modi: c'è chi si rifugia nella grande politica e si disinteressa delle questioni quotidiane. C'è chi invece si butta su queste facendo finta che non esistono gli altri problemi*». La conferma ci viene da Caldarola che si occupa delle piccole fabbriche della zona S. Paolo.

«*In queste realtà produttive hai sempre delle cose da fare: i ritmi, le macroscopiche inadempienze dei padroncini, il tutto spesso ti dà l'impressione di fare qualcosa, poi, ad un tratto ti accorgi che stai naufragando insieme a tutto il resto del vapore*».

Ma la crisi è profonda? «*Moltissimo, la tensione di tornare a casa è grande perchè ti senti inutile, impotente*». Grandi:«*purtroppo se i quadri intermedi entrano in crisi questo può diventare funzionale ad un sindacato istituzionalizzato edi Vertice. Ci sono molti di noi e molti delegati spiazzati di fronte ad una situazione che toglie spazio al dibattito ed all'iniziativa*». Anche per questa situazione, le soluzioni, le ricette non ci sono.«*Certo la partecipazione è un dato-chiave-* risponde Grandi- *ma è proprio questa che sta diminuendo*». Ma nello specifico cosa pesa di più in questo lavoro? Per Caldarola «*la senzazione che fai sforzi solo per limitare i danni e non vedi come tornare ad essere propositivi*». Per grandi, che si occupa dell'intercategoriale della zona «*che fai riunioni, in modo rituale quasi per avere la senzazione che costruisci, ma dentro sai che il 60 per cento sono quasi inutili, che si decide in altro luogo*» Ma cosa tiene ancora in piedi questa strato? «*Per molti operatori e molti delegati è una sorta di volontarismo. La coscienza, o l'illusione, che il sindacalismo italiano non è ancora morto, che in qualche modo il suo patrimonio di partecipazione non potrà essere estinto del tutto...«Questo per Grandi; per Caldarola «che quando nelle piccole fabbriche strappi qualcosa hai anche il senso del contributo al fronte più generale: che indietro non si torna*».

Per De Giacomi chi regge «*è perchè fa la scelta di capire, o meglio ricapire la realtà che è mutata in questi anni attraverso una spinta anche soggettiva: per cambiare un sindacato che stà perdendo i connotati di classe*». Ma le strade da battere sono molto incerte in una spirale di difficoltà che stringe su tutti: operai e delegati, quadri di base del sindacato ed opertori a tempo pieno. Ci sono differenze a seconda dell'appartenenza ad una organizzazione in questa resistenza? «*Non è facile rispondere* -afferma De Gicomi- *per certi versi direi il militante Fiom regge un pò di più perchè cerca fuori dal sindacato, nel partito sicurezze e orientamenti che nel sindacato trova di meno di una volta. Poi però quello che arriva da quella parte serve al rapporto con i lavoratori...*» Ma la ricerca di un'identità non è un problema a cui sfuggono neppure la Fim e la Uilm e le recenti vicende sulle piattaforme contrattuali dei metalmeccanici lo confermano. Un'unità sempre più precaria mentre risorgono orgogli di organizzazione Il sindacato di base, o il secondo sindacato sembra dunque già profondamente minato da due anni di politica confederale e subordinazione al quadro politico.

Solo i vecchi militanti parlano di sfiducia

Il silenzio è un ordine nel Pci, ma restano i dubbi

La poca confidenza data dai militanti del Pci alla stampa è diventata pressochè mutismo. Gravano i segnali diuna difficoltà profonda tra le file dl partito, ed un dibattito che diventa più «delicato» avvicinandosi il congresso. Cogliere gli umori della base non è facile; impossibile accedervi passando attraverso le strutture del partito salvo i grandi momenti «pubblici» di iniziativa. A Mirafiori l'ordine del silanzio, poi è totale. La locale sezione rimanda alla federazione, questa tergiversa. D'altronde non facciamo parte neppure della cosiddetta «grande stampa». Ed allora? Allora qualcuno parla lo stesso. Sono i vecchi quelli che alla Fiat hanno tenuto duro durante gli anni bui e che in questi dieci anni hanno costruito il partito alla Mirafiori. Ne parliamo con Giulio Gino che invita a cercare conferma di quello che dice «tra i vecchi del partito» e fa un lungo elenco.

Intanto perchè questa paura di parlare? «*C'è da spiegare un dato preoccupante: nonostante 300 nuovi iscritti quest'anno a Mirafiori il partito non ha raggiunto il 100 per cento. In più non hanno rinnovato la tessera molti vecchi quadri*». È un dato diffuso. Ne sono usciti alle presse, alla carrozzeria; i motivi? «*Una linea calata dall'alto che non fa conti con la base. Una direzione che non valorizza le esperienze operaie di lotta, partecipazione*». Dunque una linea sxkgliata? «*Non proprio* - afferma Giulio Gino - *una linea gestita male che non riesce a raccogliere i congributi*

Ma la linea nazionale? «*La linea nazionale è anche giusta se fosse rettificata nel senso detto prima* - prosegue - *la responsabilità stanno nel gruppo dirigente, specie quello locale*. Non è forse un riflesso del lacerato rapporto tra organizzaxione e lotta, tra organizzazione ed operai? «*Qualche forma di organizzazione rimane* - conferma il vecchio militante del Pci - *chiamiamola informale, ma certo che in questi ultimi tempi la fiducia nell'organizzarsi è calata molto tra i lavoratori. Una sfiducia verso i partiti ma anche il sindacato*». «*Ed il pericolo* - proseguo Giulio - *non è tanto la non iscrizione quanto l'abbandono della militanza politica*». La ricerca delle cause non è semplice. Giulio Gino parla di «*mancanza di direzione operaia, incapacità di cogliere le forme di partecipazione diretta*» , ma poi alla fine la linea del partito, il patrimonio del partito finisce di essere salvata. «*Anche perchè a sinistra non c'è nulla di credibile*».

La sinistra «ingraiana» del Pci a Torino pare sprofondare nel fatalismo. Dopo i referendum in un attivo del partito sui risultati inattesi, seppe dar una battaglia di contenuto, carica di tensione. Recentemente sui contratti sempre in sede di attivo, è parsa meno lucida, meno combattiva: a metà tra lo scoraggiata e una illusoria fiducia che «*le masse faranno rinsavire l'organizzazione*».

Cosa poi, invece succede nelle sedi del Pci è meno decifrabile, specie approssimandosi la scadenza del congresso.

La «cura Craxi» per gli operai socialisti

Chi pare non avere grosse difficoltà con la classe operaia sono i socialisti. Pimpanti, vivaci, una decina di delegati ed operatori sindacali hanno discusso a lungo sul rapporto tra classe operaia ed organizzazione, tra classe operaia e partito socialista. Sono del Nas (nucleo aziendale socialista) di Mirafiori. Snocciolano con sicurezza la cifra degli iscritti passati dai 35 degli anni 68/69 ai 312 di quest'anno. «*Nessuna flessione quindi, anzi una continua progressione*». Dove stà il segreto di questo clima? «*L'iniziativa del partito in questo momento* - afferma sicuro Celotto - *il dibattito aperto da Craxi è uno stimolo forte per il dibattito nelle fabbriche specie con il Pci*». Il discorso sul Pci torna spesso. «*La base è unita* - dice Lupino - *ma la polemica c'è. D'altro lato noi proseguiamo nella strada intrapresa da anni: al nostro interno c'è libertà di discussione*». Sempre Celotto conferma: «*ci sentiamo inorgogliti, stimolati dal dibattito in corso; registriamo dei consensi intorno alla linea del Pci da dopo il congresso della primavera scorsa che si tenne qui a Torino*». Insomma il Psi va bene e non c'è crisi fra operai e strutture organizzate siano i partiti o i sindacati? Sempre secondo Celotto «*i lavoratori si sono fatti una concezione di parallelismo tra sindacato e forze politiche della sinistra. Ora se queste sono costrette ai compromessi con la Dc i lavoratori imputano lo stesso errore al sindacato*».

«*Il sindacato ha avuto negli anni passati una forte carica aggressiva per certi versi distruttiva, che ha fatto pensare ad un crollo rapido della società ed ad una diversa situazione della classe operaia*».

«*Siamo in difficoltà* - conferma Trogu - *perchè gli operai non hanno capito come vogliamo cambiarla questa società. Sono cambiati i governi ma dalla crisi non si esce e chi la paga sono loro, i lavoratori*». Dunque? «*Dunque* - prosegue Trogu - *occorre un programma che coinvolga tutti. Solo così la classe operaia può recuperare fiducia, tensione. Ma occorre lanciare dei segnali precisi in tempi stretti. La lotta alle evasioni fiscali, ad esempio, l'eliminazione degli enti inutili, gli sprechi...*». Ma «*l'arretramento c'è stato in questi due anni e si sente*». Lo afferma Bertini, «*un arretramento che tende a proseguire basta vedere le vicende del piano Pandolfi e della leggina Scotti*». E su questo i lavoratori vorrebbero avere le idee più chiare. «*Il dibattito ideologico* - afferma Contento - *infatti non coinvolge la massa dei lavoratori. Anche se è utile, smuove le acque*». No allo scontro con il Pci dunque ma dibattito vivace per recuperare anche un rapporto con le masse. È questa la ricetta socialista? «*In un certo senso si* - conferma Chieregato - *anche perchè i lavoratori guardano alle avanguardie per vedere che società che prospettiamo*».

Si accusa l'Avana perchè Hanoi capisca

Per la Cina Cuba era cattiva già dal '60

Pechino (agenzia) - La stampa cnese estende agli avvenimenti degli anni sessanta la sua critica ricorrente alla politica di Cuba: un commento dell'agenzia *Nuova Cina* affermava, ieri che «negli anni '60» Cuba cominciò a interferire affari dei paesi latino-americani col pretesto di esporre la rivoluzione.» Nel commento, il Vietnam e Cuba, sono ancora una volta accumunati come paesi che «hanno entrambi dimostrato una propensione all'espansionismo».

Ricompaiono i dazibao

'Basta col fango' in Cina

Pechino (agenzia) - Sui muri di Pechino sono comparsi nuovi ta-tse-bao: attaccano Ni Chi-Fu, membro dell'Ufficio politico del partito ed uno anche Wu-Te, ex sindaco della capitale ed ancora membro dell'Up. Ni Chi-Fu, dirigente di origine operaia, era già stato duramente criticato nella campagna delle scorse settimane per la parte che avrebbe avuto nella repressione degli incidenti della Tien An Men, nel '76. Non vogliamo più saperne «del fango» (rappresentato dai due), dice un ta-tse-bao.

Karim Sandjabi intervistato a Teheran dopo il suo rilascio

La marcia contro lo Scià confermata per domenica

A Parigi negli ambienti vicini al leader sciita Khomeini, è stata smentita oggi la voce che «gli americani abbiano tentato di prendere contatto con l'Ayattollah». La smentita si riferisce alle informazioni messe in circolazione da alcuni organi di stampa. Nei giorni scorsi Khomeini si è anche rifiutato di incontrare Bani Ahmad, deputato iraniano, segretario del Partito Iran, sulla base del principio che non possono esserci contatto con «chiunque accetti il potere dello scià».

Teheran (ed. ru.) - Il leader del Fronte nazionale, Karim Sandjabi, rilasciato due giorni fa e accusato di moderazione nei confronti dello scià e gli Stati Uniti, ha rilasciato ieri un'intervista all'Ansa nella quale afferma che il suo fronte «non accetterà di far parte a nessun governo di coalizione». Sandjabi ha precisato che il Fronte o prenderà su di sè la responsabilità di un governo, oppure «continuerà a restare all'opposizione». Il leader socialdemocratico ha respinto l'accusa di aver avuto dei contatti con il regime durante il periodo di detenzione e ha sottolineato: «Non abbiamo capito perchè siamo stati arrestati, tantomeno ci è chiaro perchè siamo stati rilasciati così improvvisamente».

Sandjabi ha ribadito le posizioni politiche del Fronte, che ricerca fondamentalmente la corretta aderenza alla Costituzione, «che già contiene quegli elementi di democrazia che il popolo cerca, ma che è stata costantemente violata nel corso degli ultimi venticinque anni dal presente regime».

Sandjabi ha tenuto a precisare che quel che importa al fronte non è tanto la forma di governo quanto i suoi contenuti; non ha quindi completamente escluso nè la monarchia («alcune monarchie costituzionali sono più democratiche delle repubbliche») nè la possibilità di appoggiare una repubblica islamica sul tipo di quella auspicata da Khomeini, «anche se non chiediamo, come fronte nazionale, la instaurazione di una repubblica islamica.

Il rappresentante del Fronte Nazionale, che è stato in carcere per sei volte, l'ultima per 25 giorni, non ha escluso che la sua liberazione sia un tentativo del governo di placare gli animi in vista delle cerimonie religiose del Moharram, che dovrebbero raggiungere il culmine l'undici dicembre.

«Il sovrano deve decidere secondo le opinioni del popolo e scegliere un governo conforme alla volontà popolare» ha detto Sandjabi. Per fermare la rivoluzione e placare un popolo che diventa sempre più insofferente della situazione attuale, ha precisato, bisogna che le autorità interpretino la volontà popolare. Sandjabi non ha precisato, sostenendo di non avere «la competanza giuridica nè la forza politica necessaria», quale decisione dovrebbe essere presa dalle autorità. Dopo aver annunciato che il Fronte Nazionale parteciperà alla arcia indetta per domenica dal comitato di difesa dei diritti dell'uomo, e prima ancora auspicata dall'Ayattollah Taleghani, in quanto «Taleghani, è stato membro del Fronte Nazionale» Sandjabi ha deplorato le attività xenofobe di alcuni «esaltati» negando che nel paese esista una reale avversione per gli stranieri, nei limiti naturalmente in cui essi rispettino il popolo iraniano.

Gli studenti abbattono un'altro Pahlevi.

Negoziati per il M.O. in un vicolo cieco

Sadat si prepara a rifiutare il Nobel?

Il Cairo (g.l.m.) - Negli ambienti ufficiali egiziani si dice ormai apertamente che i negoziati con Israele sono in un vicolo cieco. Non è un caso che Carter abbia insistito con Vance perchè il segretario di stato Usa giunga al Cairo il 10, rinunciando a presenziare alla semestrale riunione della Nato. Per quel periodo infatti è previsto che il rappresentante di Sadat e Begin ricevano ad Oslo il premio Nobel per la pace, assegnato loro dalla giuria con solerzia degna di miglior causa. Ciò che gli americani temono è che all'ultimo momento Sadat dichiari di non poter accettare il premio per una pace non ancora conseguita a causa dell'ostruzionismo israeliano. Gli ostacoli da superare per la firma del trattato sono in sostanza due; il primo è costituito dall'art 6 del progetto Usa secondo cui il trattato egitto-israeliano ha la precedenza su tutti i trattati conclusi prima dalle due parti, che costringerebbe l'Egitto a considerare nullo il trattato di sicurezza collettivo arabo; il secondo riguarda la richiesta egiziana di stabilire precise scadenze per l'introduzione a Gaza in Cisgiordania dell'autonomia amministrativa. Vance proporrà di aggirare l'ostacolo togliendo sia l'art. 6 sia ogni riferimento a scadenze per le elezioni locali nella «Palestina occupata».

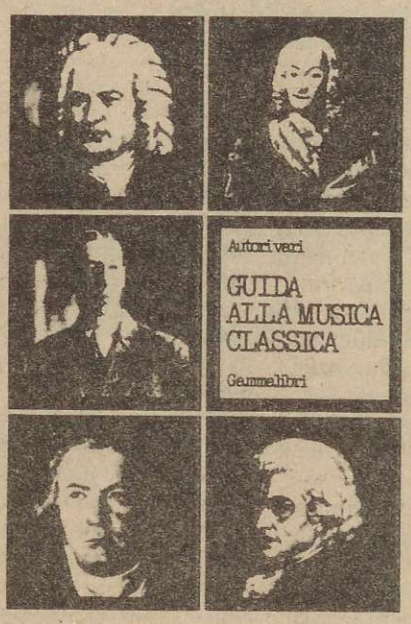
Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri*. È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Un'analisi antropologica, genetica, psicanalitica, politica, sociale, storica della sessualità umana e delle mistificazioni istituzionali.

L. 6.000



Le biografie politico-musicali dei musicisti classici più rappresentativi e l'analisi delle loro opere maggiori.

L. 3.500

Un saggio-collage dal vivo dell'esperienza culturale e politica dell'autrice, poetessa contemporanea femminista militante.

L. 3.500

Per tutti coloro che ricercano un primo contatto con il jazz: i musicisti maggiori, gli stili, le tecniche, i cenni storici.

L. 3.500

Con l'astensione di più del 30% dei votanti

Approvata la nuova Costituzione spagnola

Madrid - Si è conclusa ufficialmente la consultazione popolare per l'approvazione del progetto di referendum presentato ed appoggiato dai maggiori partiti del parlamento in Spagna.

I risultati hanno rivelato un'astensione maggiore di quanto si poteva immaginare; ecco i dati ufficiali: relativi a poco più del 97% dell'elettorato: votanti 17.570.027 pari al 67,98%. Astenuti 8.275.521 (32,01%); hanno votato «sì» in 15.422.770 (87.77%), «no 1.395.720 (7,94%). Nei paesi baschi si è avuta una netta affermazione del voto astensionista, che ha superato ampiamente il 50%. Ecco i dati. Aventi diritto al voto 1.896.000, i votanti sono stati 939 mila mentre le astensioni sono state 956 mila pari al 50,4% dei voti emessi; hanno approvato il progetto di costituzione il 70,5% mentre hanno votato No il 22,07%. All'interno di questi dati ci sono delle punte particolarmente significative in alcune città. Politicamente questi sono i dati più rilevanti e per il governo di Madrid anche i più preoccupanti poichè mostrano evidentemente che la soluzione ai problemi di Euskadi è ancora lontana da venire, se non li si riconosce il legittimo diritto alla propria autonomia.

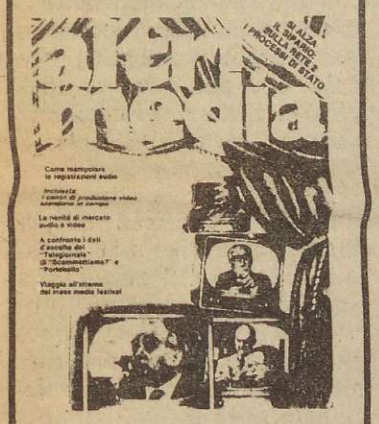
La campagna elettorale, da parte dei partiti che appoggiano questa costituzione è stata impostata prevalentemente sul significato di pacificazione nazionale e di transizione alla democrazia. Questa costituzione prevede che lo Stato spagnolo sia di tipo democratico-monarchico, cioè è il Re, ad esempio, che nomina il capo di governo, può sciogliere le camere, senza che tutto questo, riguardando appunto la forma dello stato, sia stato *sottoposto a referendum* di approvazione. È una costituzione che sancisce ufficialmente l'economia di mercato tipica di paesi capitalistici, con chiari principi a favore della borghesia nazionale. Ad esempio, sancisce il diritto del padronato a chiudere le fabbriche nel caso di conflitti sindacali insanabili, contiene inoltre chiare limitazioni al diritto di sciopero; ad esempio, afferma testualmente che: «Non si può scioperare nei settori chiave dell'economia», senza specificare quali, per cui potenzialmente tutti i settori possono essere considerati chiave.

Ancora, è una costituzione che non riconosce i diritti fondamentali per le regioni che richiedono un'autonomia dal governo centrale, e questo punto particolarmente grave è sentito dai paesi baschi dove l'autonomia è il motivo di lotta più diffuso nella maggioranza della popolazione. È una costituzione repressiva perchè sancisce il dovere da parte dell'esercito di intervenire all'interno del paese.

Infine, è considerata una costituzione maschilista perchè nega i diritti fondamentali delle donne come l'aborto, il divorsio, l'uso di contraccettivi, inoltre riconosce solo all'uomo il diritto alla patria potestà. Su questa costituzione sono stati chiamati a votare 25 milioni di spagnoli. Una campagna elettorale particolarmente intensa e sentita e condotta con l'uso più sfrenato dei grandi mezzi di informazione, i quali tra l'altro, propagandavano principalmente il Si, senza dare alcuno spazio alle altre posizioni.

Patrizio Rossano

in edicola



Si alza il sipario: sulla Rete 2 della Rai in onda i processi di Stato

Come manipolare, tagliare, modificare le registrazioni audio su nastro magnetico

Francia: sono ormai 100 le radio private francesi

Scienza & tecnica: dai fotoni alla telecamera

Nastri per radio locali: 3 centri di produzione

Il festival: un massmedia che va forte

A confronto i dati di ascolto del "Telegiornale" di "Scommettiamo?" e "Portobello"

Inchiesta: centri di produzione video 300 mila ore all'anno da coprire

Le novità del mercato audio, video e broadcast

Una riflessione sulle contraddizioni politiche e sociali delle società etiopica ed eritrea

Corno d'Africa: guerra tra due processi rivoluzionari

Abbiamc appena pubblicato un'intervista a Mohammed Ramad Nur, segretario generale del Fronte popolare di liberazione eritreo, al quale, molto opportunamente, una delegazione di Democrazia Proletaria ha rinnovato l'appoggio incondizionato al diritto dell'Eritrea all'autodeterminazione. Alcune settimane fa pubblicammo l'intervista a Wilfred Burchett, di ritorno dall'Etiopia, ove vi venivano descritti i progressi della rivoluzione etiopica e in pari tempo venivano sostenute le proposte e i giudizi ufficiali del Derg etiopico sulla questione eritrea: come è noto, il Derg propone all'Eritrea l'autonomia nel quadro dell'Etiopia e considera i movimenti di liberazione eritrei (Fple, Fle) strumenti, in sostanza, delle forze arabe reazionarie e di un tentativo di assediare e strangolare la rivoluzione etiopica. Un giudizio altrettanto duro sul Derg («regime fascista») è stato pronunciato anche recentemente, in sede ufficiale, da parte eritrea. A tutto ciò aggiungiamo che la guerra è ripresa su grande scala, a seguito di una nuova offensiva etiopica (con forte appoggio sovietivo) contro le zone tenute dal Fple: in altri termini, i vari tentativi di mediazione dei mesi scorsi operati a Berlino-est e in altre capitali parrebbero del tutto falliti.

Che dire di questa situazione terribile? Il tentativo, molto facile, potrebbe essere, riaffermando, come è giusto e doveroso, i diritti del popolo eritreo così come vengono indicati da sempre dai suoi movimenti di liberazione (l'autodeterminazione), di chiudere gli occhi e di esprimere un giudizio conclusivo e sprezzante sugli altri aspetti della realtà del Corno d'Africa. Ma credo che questo non servirebbe a nessuno e non servirebbe neppure a capire.

Il perno di un giudizio più articolato resta comunque la questione eritrea. Il movimento di liberazione eritreo, e in esso principalmente l'organizzazione più forte e influente, il Fple, lotta da molti anni armi alla mano per l'autodeterminazione dell'Eritrea; al tempo stesso, è un movimento che si propone la trasformazione rivoluzionaria, democratica popolare e tendenzialmente socialista, della società eritrea, ed anzi questa trasformazione è già in atto, pur nei limiti posti dalla guerra, nelle zone liberate. Ciò risulta inconfutabilmente dalle centinaiai di testimonianze di giornalisti, di militanti, di sindacalisti italiani e non, recatisi anche recentemente in visita in Eritrea ospiti del movimento di liberazione. Infine esso ha il merito storico di avere «destabilizzato» politicamente e socialmente l'ex impero etiopico, aprendo il varco nel quale si sono inserite la rivolta militare prima e la rivoluzione delle masse etiopiche poi. Quindi continueremo non soltanto ad appoggiare la rivoluzione eritrea e i suoi obiettivi, ma anche a fare dell'atteggiamento etiopico verso essa, se non l'unico elemento di un nostro giudizio sull'attuale situazione etiopica, almeno un elemento molto importante.

In pari tempo, appare altrettanto innegabile che anche l'Etiopia è attraversata da un processo rivoluzionario. Dobbiamo considerare non corretti i giudizi di Burchett sulla questione (anche se il Qdl ha il dovere di informare e quindi di riportare le opinioni non coincidenti con le nostre di altri compagni, ed ha soprattutto il dovere di informare dei risultati positivi e delle contraddizioni dei processi rivoluzionari, e ciò anche quando abbia delle riserve e delle critiche), dobbiamo però cogliere in Burchett un testimone attendibile di ciò che ha visto, di ciò che accade in Etiopia. Peraltro ciò che *Burchett afferma* dell'Etiopia è ciò che affermano centinaia di osservatori: vi è in marcia un processo rivoluzionario popolare, nelle campagne come nelle città. La sua direzione militare attuale, il Derg, che viene da una lunga serie di lotte durissime che hanno portato all'affermazione in esso della sua ala sinistra è in parte effetto della rivoluzione popolare, in parte, almeno per avri aspetti importanti, la guida.

Questa non è ancora un'analisi, va da sè, neppure sommaria della situazione etiopica. Ma prima di tentare un'analisi qualsiasi della realtà, e delle contraddizioni, di questa situazione occorre prendere atto di due dati: primo, come si diceva, che in Etiopia c'è la rivoluzione; secondo, quindi, che la guerra nel Corno d'Africa è tra due processi rivoluzionari. (È qui se mi è concessa tra parentesi una disgressione psicologica, una ragione grossa delle difficoltà o del rifiuto, da noi, di capire: «ma come, una rivoluzione che spara addosso a un'altra rivoluzione?» Proprio così. E non capita solo in Africa).

L'analisi utilmente dovrebbe investire, a questo punto, molte questioni. Le accenno soltanto: il ruolo nelle rivoluzioni anche di valenza democratica popolare e socialista nei paesi arretrati e sottosviluppati, della piccola borghesia e di una parte delle forze armate; la «commistione» tra elementi ideali e politici rivoluzionari proletari ed elementi piccolo borghesi (p. es. il nazionalismo); il retaggio materiale della dominazione coloniale, che non è solamente l'arretratezza ma sono anche frontiere tracciate per contrapporre e dividere i popoli e questioni nazionali esplosive. A tutto ciò dovrebbe aggiungersi che, passando la principale linea di conflitto a livello internazionale tra Usa e Urss e dovendo ogni movimento di liberazione e rivoluzionario nelle aree di sottosviluppo, per ragioni materiali, ricorrere, per sopravvivere, all'appoggio estero e quindi, in via più o meno diretta, all'appoggio delle grandi potenze, le contraddizioni tra processi rivoluzionari tendono a essere irrigidite ed esasperate anzichè mediate. Basti vedere cos'anche sta accadendo oggi in Indocina.

La rivoluzione eritrea si trova quindi giocoforza ad avere rapporti con alcuni paesi arabi non certo «progressisti» e legati assai strettamente agli Usa. Non è questa una critica, poichè questi legami corrispondono ad uno stato di necessità. Certo è che si tratta di un legame pericoloso per i condizionamenti politici e sociali che potrebbe imporre.

A sua volta la rivoluzione *etiopica si trova* a bruciare le proprie forze, e quelle della rivoluzione eritrea, in una guerra micidiale, aprendo la strada a pericoli controrivoluzionari a danno sia proprio che delle forze rivoluzionarie eritree. Questa, invece, è una critica: perchè dipende dall'Etiopia, oggi, la scelta del da farsi. Inoltre appare bloccato dalla guerra, o quantomeno rallentato un aspetto decisivo del processo rivoluzionario etiopico: la costruzione del partito rivoluzionario delle masse etiopiche e, tramite il suo ruolo, la fusione tra il potere popolare diffuso e il vertice dello stato portando anche quest'ultimo oggi militare, sotto la direzione e il controllo delle masse.

Per finire, vorremmo dire che ogni tentativo di risolvere la situazione per via militare non è solo pericoloso e dannoso, ma anche, per quel che si riesce a capire, inefficace. Non v'è quindi «terza via» rispetto all'alternativa tra il prolungamento indefinito della guerra, nella quale la rivoluzione etiopica rischia il logoramento e la sconfitta e inoltre quella eritrea di subire le pressioni della Lega araba e l'arresto della guerra e la ripresa di trattative, ove ambedue le parti riconoscono la «qualità» rivoluzionaria dell'interlocutore e pazientemente, nel rispetto degli obiettivi e nella comprensione dei problemi dell'interlocutore, producano una soluzione democratica.

Luigi Vinci

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 8 dicembre 1978

Valpreda: «La logica è quella di salvare la continuità dello Stato»

Intervista a Pietro Valpreda

Milano - Incontriamo Pietro Valpreda a casa sua, nel popolare quartiere Garibaldi. Sulla porta una targhetta rossa con il suo nome e quello della moglie e, nel mezzo, la A degli anarchici. «Cosa vuoi che ti dica - comincia - le cose ormai sono note. La vera novità di questi giorni è la reazione che ha avuto la gente. Incontro amici, ricevo telefonate e tutti mi chiedono: quei bastardi, ti hanno dato sei anni; oppure, ma allora adesso devi tornare in galera? La gente - spiega - è convinta che mi abbiano già condannato, capisci? Quello che viene recepito sono i grossi titoli dei giornali, quello che dice la televisione. La notizia è che per me hanno chiesto sei anni e la gente ha capito che me li hanno già dati. Poco importa, poi, quello che, tra le righe, si dice negli articoli o nei commenti» e comincia a parlare della manipolazione dell'informazione e di come la notizia è stata accolta e gestita tra l'opinione pubblica. «Noi - dice - ragioniamo sempre in termini di addetti ai lavori, di categorie, ma la realtà della gente è diversa, è quella delle persone che, quando sono uscito di galera mi chiedevao certe spiegazioni, si domandavano perchè, dopo che mi avevano dato dell'assassino, del mostro, del delinquente, io non avessi fatto niente. E così - prosegue - un risultato in ogni caso l'hanno ottenuto, quello di lasciare il dubbio, la non chiarezza, anche con la richiesta di assoluzione per la strage e di sei anni per associazione a delinquere hanno fatto scattare quel meccanismo (usato già con Alunni, con la Vianale e altri), per cui l'impressione che resta è che sì, magari gli anarchici non hanno messo le bombe, ma un po' delinquenti, però lo sono. E così si giustificano anche gli anni di galera che mi sono fatto».

Il Pm Lombardi, chiedo, ha chiesto l'ergastolo per i fascisti, la tua assoluzione «per insufficienza di prove» e la condanna per gli anarchici per «associazione a delinquere». Come spieghi queste richieste contraddittorie? «Le richieste del Pm, vedi, sono il frutto di una spaccatura. Quando Lombardi ha fatto quelle per i fascisti ha, in qualche modo, tenuto conto di questi anni di lotte e di mobilitazione, di una realtà che è cambiata. Ma quando è arrivato a me si è come voltato indietro, è tornato ai tempi più bui di Guida, Calabresi, Allegra, al '70, come se questi anni non fossero mai passati. E così chiede l'assoluzione per insufficienza di prove, una formula che in Italia ha un preciso significato, vuol dire che sei riuscito a farla franca senza lasciare troppe prove della tua colpevolezza!». Parliamo poi del processo, dei suoi tempi, degli spostamenti. «Ma il vero processo è durato solo otto giorni - dice convinto - ed è stato quello del febbraio '72 a Roma. Allora c'era una Italia mobilitata, un'opinione democratica che si muoveva. C'erano i battaglioni schierati e, fuori dalle aule del processo, migliaia e migliaia di compagni. Allora, in quel clima andava fatto il processo. Invece, anche perchè erano vicine le elezioni, hanno insabbiato e rinviato tutto, spostando il processo fino a Catanzaro. Adesso è tutto diverso, in tanti anni si fa presto a dimenticare, succedono altre cose, cala l'attenzione». Netto è anche il giudizio politico sulle richieste: «si trattava di fare una cosa sola: salvare la continuità dello Stato. È questa la logica che ha guidato tutto» e cita tanti altri esempi storici, come quello di Sacco e Vanzetti. Ma come pensi che andrà a finire? «Mi daranno sicuramente 3 anni e mezzo, cioè tanti quanti ne ho già fatti. Così potranno giustificare tutta la vicenda».

La risposta è sicura, detta con il tono della cosa ormai data per scontata. Parliamo infine delle reazioni alla notizia delle richieste del Pm. «Ma, sai, io ho potuto vedere le reazioni dei conoscenti, quelle degli amici. Poi ce ne sono tante altre. Pensa che c'è ancora chi pensa che io abbia i milioni nascosti, quelli che mi avrebbero dato per mettere le bombe». Ma tu, concludo, come l'hai presa? «Io? La sera che l'ho saputo sono andato con mia moglie, mio figlio e gli amici a mangiare in un ristorante cinese. Abbiamo mangiato benissimo!».

A cura di
Marco Riva

La verità non deve essere affossata

Contro l'affossamento della verità sulla strage di Stato, un gruppo di magistrati e avvocati ha lanciato un appello. Tra i firmatari Luigi Ferrajoli, Franco Marrone, Francesco Misiani, Romano Canosa, Aurelio Galasso, Nicoletta Gandus, Antonio Bevere, Luigi Mariani, Nuccia Capuccio, Serena Battimelli, M.Luisa Mastino, Gloria Atanasio, Michele Di Lecce, Bianca La Monica, Sergio D'angelo, Gian Franco Montera. All'appello ha dato la propria adesione anche l'Esecutivo del consiglio aziendale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, dove, nove anni fa, fu portato a termine la strage che costò la vita a sedici persone.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione al 4 dicembre 1978

Arturo di Aprilia (Roma)	10.000
Claudio della redazione Roma	5.000
Compagni di Centocelle Roma	10.000
Compagni di Garbatella Roma	20.000
Istituto tecnico per il turismo (Roma)	25.500
Un gruppo di ufficiali e sottufficiali democratici Roma	50.000
Compagni di Roma	26.000
Sez. Garbatella Roma	7.000
Alla casa della studentessa Roma	15.995
Froia, Virili, Belli Roma	4.000
Raccolti dagli eroici della sez. Salaria. allo spettacolo di Franca Rame	97.500
Due compagni della zona Salaria piovuti dal cielo	14.000
Irma e Giuliano	10.000
Una compagna disoccupata	3.000
Dalla sez. sindacale unitaria del Liceo «Virgilio»	41.000
Compagni di arichitettura	5.000
Sergio e Claudio di Villagordiani Roma	5.000
Albino Sandra Marco Gloria Ornella Lucia Annibale Angelo di Bergamo	60.000
Dp Catania	53.000
Dario	10.000
Raccolti all'attivo del 29/11 zona nord est (Mi)	45.000
Compagni di Vignate	42.000
Vendendo il QdL a Cassaneo	10.000
I compagni di giurisprudenza di Palermo	32.000
Francesco e Chiara (Fi)	3.000
Paola Ballarini Torrette (An)	7.500
Dp Foligno (Pg)	10.000
Sez. Dp Amantea	10.000
Compagni Dp Molfetta	23.000
Impiegati ed operai reparto 3 Q Ercole Marelli Sesto S. Giovanni (Mi)	20.000
Lavoratori E. Marelli (Mi)	30.000
Compagni Etli Cgil (Ve)	9.000
Ospedale di Melegnano	15.000
Antonio e Papi di Magistratura democratica Roma	30.000
Daniela di Dossobuono (Vr)	10.000
Tromboni Paolo	7.000
Raccolti al direttivo Flt del Veneto	6.000
65 lavoratori Sip (Vr)	29.000
Sez. Dp Villafranca (Vr)	14.000
Loro e Parisini	48.000
Compagni Arm Italia Cinisello B.:	
Napoleone	5.000
Ezio	5.000
Compagni del Corriere della Sera (Mi)	50.000
Lavoratori Teatro Pierlombardo (Mi)	18.000
Pino e Angela (Mi)	30.000
Giancarlo (Mi)	30.000
Aldo e Lavoratori Casa Albergo Sesto S. G.	13.500
Lavoratori Avis (Mi)	15.000
Sez. Dp Caronno (Va)	155.000
Compagni di Novate	150.000
Lavoratori Stigler Otis	14.500
Lavoratori Sip Cusano:	
Carlo	2.000
Giovanni	2.000
Fortin	5.000
Gianni	1.000
Gianco	5.000
Ferrari	4.000
Figini	1.000
Conte	3.000
Mario	3.000
Grieco	1.000
Compagni di Settimo Torinese	50.000
Compagni Avio (To)	22.000
Compagni Avio (To)	22.000
Marteferro (To)	50.000
Damiano Crescente Teksid (To)	5000
Elena e Fausto (To)	20.000
Totò Sirimarco (To)	1.000
Mattia (To)	5.000
Operai Spa Centro (To)	5.000
Degioanni Roberto Chivasso (To)	10.000
Tot. cont.	**3.143.695**
Tot. Ccp	**100.000**
Tot. gior.	**3.243.695**
Tot. prec.	**27.840.070**
Tot. comp.	**31.083.765**